

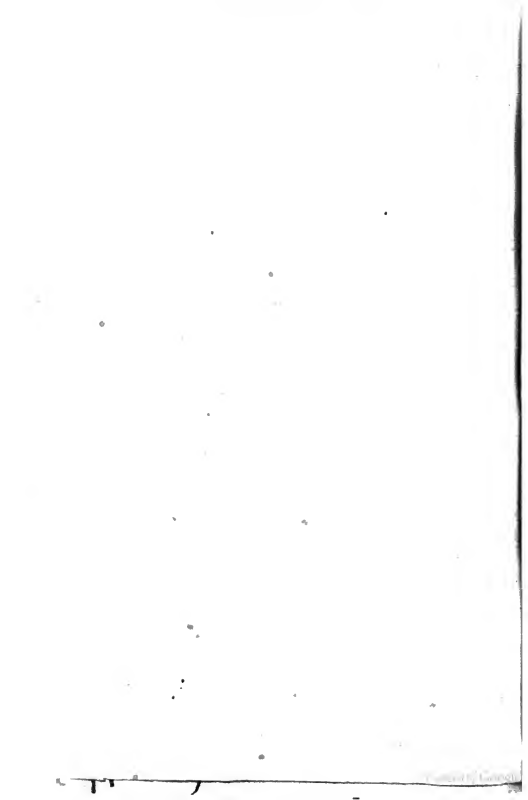
FASTI LETTERARIJ
DELLE CITTÀ
DI MODENA E REGGIO
NEL SECOLO
DECIMOTTAVO

22.2

7.7.229

7 I 7. 229





FASTI LETTERARJ
DELLE CITTÀ
DI MODENA E REGGIO
NEL SECOLO DECIMOTTAVO.



RACCOLTA
DI ELOGJ ED ORAZIONI

DI GENERE DIMOSTRATIVO

COMPOSTE

DAI PROFESSORI DELL' UNIVERSITÀ
DI MODENA.

VOLUME SECONDO.



MODENA

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

1821.



PREFAZIONE

Progredendo più oltre nell'intrapresa Raccolta di Elogj, ed Orazioni composte dai Professori della patria Università, io presento al colto Pubblico il secondo volume dei Fasti Letterarj. Esso incomincia coll' Elogio di Bernardino Ramazzini steso dal Ch. Professore Michele Araldi, e recitato dallo stesso nell'annua apertura delle scuole di questa nostra Università ai 25 di Novembre dell' anno 1777. Vo debitore del manoscritto contenente questa inedita produzione alla gentilezza dei Signori fratelli Araldi, i quali hanno di buon grado acconsentito a far palese al Pubblico un' opera del loro Genitore, che poteva dirsi quasi sconosciuta. All' Elogio del Ramazzini succede quello di Lodovico Castelvetro pronunziato dal Professore Cav. Venturi l' anno dopo nella medesima circostanza. Io mi era procurato questo Elogio da un amico che lo possedeva, ma prima di stamparlo ho stimato bene di

prevenirne l' Autore il quale nella copia da me rinvenuta ha ora cambiato solamente alcune parole , ed aggiunta qualche nota a piè di pagina. Nel tempo stesso egli mi ha graziosamente esibita anche l'altra Orazione da lui recitata in lode del Montanari nella Solennità inaugurale dell'anno 1790; Orazione la quale tiene il quarto posto nel presente secondo volume , essendochè il terzo luogo è occupato dall' Elogio di Girolamo Tagliazucchi letto dal Professor Cerretti nell' anno 1788. Rapporto a questo lavoro che vede per la seconda volta la luce, io mi sono attenuto alla edizione delle opere del medesimo Professore fatta dal Destefanis in Milano nel 1812 per cura dell' Ab. Pedroni. Memore però degli errori incontrati negli Elogj Molza e Casiani compresi nella stessa edizione, e da me ristampati nel primo saggio di questa raccolta, ne ho diligentemente esaminata la correzione, ed ho riconosciuto che in questo terzo Elogio essa è molto più lodevole di quella degl' altri due suddetti. Termina finalmente il presente volume coll' Orazione in encomio dello stesso nostro celebre Poeta e Prosatore Prof. Luigi Cerretti, recitata

poco dopo la di lui morte avvenuta in Pavia l'anno 1808 dall' altro chiarissimo nostro concittadino Professore Santo Fattori. Debbo siffatta Orazione alla cortesia dell' esimio giovine Sig. Dott. Niccolò Rubbiani, dal quale mi fu essa opportunamente offerta in tempo che mancavano i materiali onde compiere il volume, che ora vede la luce.

Benchè io mi fossi sin da principio proposto di stampare tutti gli Elogj dettati dai Professori della nostra Università nell' ordine con cui furono recitati, nulladimeno si vedrà, che parecchi sono stati omessi in questa Raccolta. Ciò è avvenuto quando per assoluta necessità, quando per certi delicati riguardi che mi furono suggeriti dal titolo di Fasti Letterarj, riguardi che non dovevano in modo alcuno dispreggiarsi. E primieramente per necessità, io non ho potuto inserire nella mia collezione moltissimi Elogj, i quali forse sono per sempre infelicamente smarriti, giacchè le ricerche fatte per rinvenirli riescono del tutto inutili. Alcuni altri poi, in pochissimo numero, non erano forniti a giudizio di persone intelligenti di quella eccellenza, che deve esser propria delle produzioni destinate a for-

mare i nostri *Fasti Letterarj*, e quindi sono persuaso che sarebbe stato un effetto di zelo mal inteso il pubblicarli.

Il presente secondo volume mi fa sperare che sarà molto ben accetto essendochè gli *Elogj* in esso contenuti vedono tutti per la prima volta la pubblica luce, ad eccezione di quello del *Tagliazucchi*. Nemico sempre per indole, e per educazione del costume di prevenire gli altrui giudizj, mi asterrò da qualunque riflessione sul merito degli *Elogj*, che qui compariscono, lasciando interamente al saggio discernimento dei Lettori il giudicare, se capaci siano essi di accrescere la gloria letteraria della nostra patria. Sono certo però che il Pubblico assennato conoscitore delle imprese veramente utili, accoglierà favorevolmente la presente, e non cesserà di incoraggiare una edizione di Opere letterarie, la quale se potesse condursi al suo termine ridonderebbe certamente in onore di tutti i *Modanesi*.

Una delle cose di cui mi sono occupato con tutto l'impegno è stata la correzione, e tengo fiducia che, malgrado alcune mende, che sono

poi ancora di poca o quasi niuna entità, il testo sarà castigato quanto basti. In tal modo io mi sono adoperato affinchè la Raccolta presente riesca sempre più degna delle speranze del Pubblico, e dei suffragj dei Signori Associati.

Mi è grato di poter asserire fin da questo momento, che un terzo volume fra non molto succederà al presente, nel qual terzo volume mi lusingo di poter comprendere altre Orazioni ed Elogj di nulla inferiori ai precedenti, e tali da potersene meritamente adornare i Fasti di questa Città. Fra le diverse produzioni che avran luogo in esso lui, alcune ve ne saranno del celeberrimo Professore Santo Fattori, come l' Elogio del Falloppio, ed alcuni altri composti da Professori di grido, e di conosciuto valore letterario, i quali mi sono stati cortesemente promessi da chi li serba presso di se.

*Gli errori principali scoperti nel presente
Volume sono i seguenti.*

<i>pag. 19 l. 23 dalle</i>	<i>— delle</i>
<i>58 „ 10 naugurale</i>	<i>— Inaugurale</i>
<i>79 „ 16 mosso</i>	<i>— mosse</i>
<i>89 „ 8 altri</i>	<i>— altro</i>
<i>111 „ 5 meritarano</i>	<i>— meritarono</i>
<i>139 „ 17 col</i>	<i>— così</i>

E L O G I O

DI BERNARDINO RAMAZZINI

R E C I T A T O

Nel Solenne aprimento delle Scuole

DELL' UNIVERSITÀ DI MODENA

Il 25 Novembre 1777.

DAL PROFESSORE

DOTTOR MICHELE ARALDI

Tra le contradizioni senza numero di cui è piena la Storia dello spirito umano, e per cui è l' uomo a se medesimo una specie di Enimma, non credo di aver tutto il torto affermando quelle essere particolarmente degne di osservazione che ci si presentan nel modo con cui gli uomini dispensano la lode e il biasimo. Poichè, se è vero, com' è verissimo, che sia la lode stimolo potentissimo ad ogni maniera di belle nobili ed utili imprese dovrebbon gli uomini ammoniti dal loro interesse nella distribuzion degli encomii

prender per norma e misura il pubblico e privato vantaggio, cercando studiosamente che a questo riuscissero con giusta proporzione corrispondenti, e soprattutto non permettendo giammai che fosse dall'abuso adulterata, e corrotta, e renduta inutile allo scopo che si propongono una merce sì necessaria. E per vero dire è ciò sì manifesto e palese, che a grande stento si scorge come abbiano essi potuto nel giudicare del valor vero e del vero merito traviar tanto dal segno, e come e per quale sovversione d'idee sia fatalmente avvenuto che giacciano per la massima parte iponorati e dimentichi i nomi de' veri e grandi benefattori della Società; degl' Inventori a cagion d'esempio più necessarj alla vita, mentre al contrario la fama stancasi per così dire nel celebrare la sanguinosa gloria de' conquistatori, e nell'eternar la memoria di quelle loro illustri rapine che dovrebbero anzi esser oggetto di esecrazione e d'orrore. Questa osservazione, comunque a' nostri tempi e in questo secolo possa per avventura parere men necessaria, pure, malgrado i tanto vantati progressi della ragione, non mi sembra affatto inopportuna entrando a parlare e

narrar le lodi di un Medico. Però sebbene nel tesser gli encomii del Dott. Bernardino Ramazzini e nel descrivere i rari pregi che in lui convennero, non solo di Medico eccellentissimo e di esimio Letterato, ma, ciò che più debbe interessare e renderne cara la rimembranza, di zelantissimo promotore di tutto ciò che a sollievo torna e a conforto dell' egra umanità, io senta di aver tra le mani un' argomento che non ricusa i fregi della più adorna eloquenza, ad ogni modo credo che mi convenga di usar di questi vantaggi modestamente, e di sostener anzi le parti di Storico che di Oratore scegliendo una maniera di discorso semplice e nuda, la quale piegandosi a quelle discussioni, nelle quali mi sarà forse mestieri di entrare, d' altri ornamenti non si rabbellisca che della sola verità schietta ed ingenua. Benchè, mettendo anche da parte questo motivo, nuovo qual sono ed inesperto dell' arte del dire sento che non potrei già io, Ascoltatori coltissimi ed umanissimi, tentare quel genere di Orazione nobile ed elevato in cui quelli che in questo arringo mi han preceduto aggiunsero in altri incontri alla letizia di quest' annua celebrità

il lustro de' loro eloquenti discorsi. E non pertanto ritengo qualche fiducia che a quell'umile forma d'elogio a cui ho divisato di attenermi, non mancherà in tutto il sostegno, e il favore della cortese vostra e generosa attenzione.

Bernardino Ramazzini lettore pubblico di Medicina nella nostra Università, e in seguito Professore primario della medesima in quella di Padova nacque in Carpi l'anno 1633 dell'era volgare ed ebbe a Genitori Bartolomeo Ramazzini, e Catterina Federzoni di famiglie entrambi distinte d'una Città che, quand'anche non fosse renduta illustre quanto molte grandi e popolate dalla copia degl'ingegni preclari che da lei uscirono in ogni tempo, sarebbe nobilitata abbastanza dal solo Berengario padre della moderna Anatomia, e felice scopritore di nuovi rimedj pe' quali pochi assai hanno eguale diritto alla riconoscenza degli Uomini. Fino ne' primi suoi passi per la via delle lettere mosse di se il Ramazzini le più liete speranze, e diede prove ed indizj d'ingegno pronto e vivace, e acconcio egualmente agli studj gravi e agli ameni: Così avess'egli potuto nella quiete de' patrij lari col-

tivare tranquillamente que' doni di cui gli era stata la Natura sì prodiga, ma lo stato angusto e povero delle Scienze nella sua patria lo costrinse a procacciarsi altrove la più parte de' necessarij soccorsi, nè gli permise di applicare fra' suoi che alle lettere umane, nel quale studio anzi per la situazione forse de' suoi domestici affari gli convenne arrestarsi quasi oltre il dovere, e fin verso il vigesimo anno dell'età sua. Non ebbe egli tuttavia motivo di dolersi degli inciampi che per qualche tratto gli chiusero il cammino alle scienze, poichè per questa sì lunga ed assidua applicazione alle belle lettere ebbe egli agio di ravvisarne d'appresso, e comprenderne i più fini e più reconditi pregi, e potè fin d'allora cominciare a raccogliere quella copiosa e moltiplice erudizione che l'adornò e crebbe poi sempre al segno che parve maravigliosa anche al Leibnitz, che pur ne fu in sì eminente grado fornito. Nè questa erudizione in lui non giacque già sterile e inoperosa come avviene in chi di essa si occupa unicamente, e la rende peso inutile della memoria, ma ei seppe giovarsene egregiamente anche ne' gravi studj, giacchè niente

in fatti è più acconcio della medesima a fecondare per così dir l'intelletto spargendovi i semi di nuove idee, e porgendogli occasione e materia a quella varietà di confronti, de' quali pare che tanto si compiaccia la mente per quell'intimo sentimento forse che in lei risvegliano delle sue forze, e del natio suo vigore. Ed essendosi con tal mezzo agevolmente Egli avveduto che tra la folla di quelli che si appellano dotti appena è lecito a chi è privo del soccorso della Greca Letteratura di poggiar alto e sollevarsi sopra la comune schiera, ei volle anche accostarsi ai Greci, e apprenderne la lingua, e attingere a que' primi sinceri fonti del saper vero donde in lui principalmente derivò colla pienezza della dottrina e col gusto e discernimento dell'ottimo quella nobiltà di stile eziandio e quella facil vena di copiosa facondia, cui l'austerità delle scienze non giunse in seguito a inaridire giammai, e per cui ebbe Egli luogo e nome cospicuo anche tra gli Scrittori eleganti. E bene in fatti si scorre da cadauna delle sue opere d'argomento anche severo ed ingrato quanta dimestichezza avess' egli contratta cogli Scrittori eminenti compar-

si in ognuna delle principali Epoche della umana coltura, e massime con que' due primi lumi della Grecia e del Lazio Platone e Tullio, de' quali sembra ch' Ei principalmente facesse sua delizia e suo studio, bramoso forse di confermare in se medesimo, ed abbellire quella facoltà di dire e di scrivere a cui pare che sempre mirasse nudrendola della beata copia del Latino Oratore, e tratto poi senza dubbio e rapito dietro Platone dall'a prepotente e magica forza che sugli animi esercita l'ineffabil vaghezza di quello stile con cui questo sublime Scrittore, meglio assai che nelle famose sue idee, le forme arcane del vero bello ne mostra e addita nelle proprie Opere. Non credo dopo ciò che niuno si stupisca ch' io aggiunga che il Ramazzini non volle ne anche esser affatto privo dell'ornamento della Poesia, e ch' ei si compiacque della compagnia delle Muse cercando non il diletto che da esse deriva ma l'utile soprattutto che sanno esse mescere al loro dolce, e ch' egli anzi giunse a tale che avrebbe agevolmente potuto aspirare al vanto eziandio di Poeta. Ricche al certo e adorne delle più elette bellezze e de' più rari fiori

di Pindo sono le Poesie Italiane e Latine eh' Ei più volte soggiornando tra noi recitò in quell' Accademia a cui è presso noi affidata la custodia del Gusto, nè in questo luogo voglio tacer cosa, che, se non altro mostra fino a qual segno ei si fosse resi familiari gli Scrittori eccellenti, perchè essendosegli un tratto offerta occasione di dover lodare Luigi XIV. che di que' tempi traeva a se gli sguardi di tutta Europa, parendogli forse che le magnifiche imprese di un tanto Re per cui la Francia non invidia a Roma gli aurei suoi giorni non potessero essere celebrate che da Virgilio, de' versi stessi di questo Sovrano poeta insieme per un felice scherzo d'ingegno artificiosamente accozzati si valse a tessergli un Panegirico, rivolgendolo in tal guisa ad uso migliore quella divina Poesia da Marone abusata a cantarè il fortunato e crudele Ottaviano. Sebbene io non dubito punto che nel conversar co' Poeti lo scopo a cui mirava non fosse quello principalmente per cui Tullio avea sì spesso tra le mani Terenzio, di coglierè con tal mezzo quell'ultimo fiore d'elocuzione che non coltivasi che in Elicona, e che

sparsò con saggia mano ancor sulle Prose le condisce per così dire, ed è in somma il Cedro che contro le ingiurie del tempo le protegge e conserva, quantunque per altro sia d'uopo confessare che il modo di valersene è una cert' arte segreta e ignota al volgo degli Scrittori e da' sommi soltanto conosciuta e praticata felicemente. Così e con tai mezzi riuscì il Ramazzini a conseguire non il pregio solo della varia e amena letteratura, ma quello ancora assai più malagevole della eloquenza. Ben fino a qual segno fosse questa per lui posseduta non ci lasciano dubitare le nobilissime Orazioni latine che di lui si hanno alle stampe, e da esso furono in più incontri lette pubblicamente con sommo applauso. Tra queste anzi n' ha una per nobiltà, copia, e novità di concetti, per un certo lusso e splendore di elocuzione, e pei pregi tutti della più vigorosa eloquenza sublime e adorna, con cui Egli, è ormai quasi un secolo, in questo luogo medesimo celebrò i natali di questa nostra Università, e su di essa la protezione e il favore dell' Estense Genio invocò, o a meglio dire, giacchè spontaneamente questo tutelar ge-

nio benefico sorrise al suo nascere e sotto l'ombra de'suoi Auspicj si degnò tosto di accoglierla, a nome dello stesso spingendo oltre il guardo nell'avvenire osò predirle e prometterle apertamente la sua futura grandezza, il quale predicimento per nostra somma ventura sì magnificamente avveratosi nel recente restauro della medesima non so come a me paja che appunto dovesse preceder da lungi e annunziare questa sopra ogn'altra illustre e segnalata Opera di Francesco III, affinchè se tutti i suoi preteriti, e presenti fatti, e tutte le sue maravigliose imprese ed azioni dovranno tutte essere in ogni tempo lodate, e tutte vivere per egual modo nella memoria degli uomini e nella eternità de' tempi avvenire, questa che nella utilità e nella gloria sovrasta a tutte le altre avesse inoltre il proprio e singolar pregio d'essere stata per la bocca di un tanto uomo, e in sì solenne e splendida guisa vaticinata: Ma questa Orazione del Ramazzini, e il carattere che nel dirla Egli assunse la prima volta di Professore del nascente nostro Liceo mi ammonisce ad accostarmi tosto a quella parte delle sue lodi che

per questo titolo gli compete , e forma siccome il patrimonio della sua gloria , appo cui ciò che si è veduto fin quì può aversi in conto di mero fregio ed ornamento.

Egli niuno non trascurò di que' mezzi che a giungere alla somma eccellenza nella più ardua delle discipline sono necessarii , e perchè non si può essere ottimo Medico senza essere a un tempo ottimo Fisico , Ei fu l'uno e l'altro, e nell' una e nell' altra di queste finitime facoltà diede prove non dubbie del valor suo. Egli è il vero che poco a renderlo tale valsero senza dubbio le prime istruzioni , che in Parma dov' ei recossi in cerca di quegli ajuti che gli mancavano in Patria , la via gli apersero de' Filosofici Studj ; Quivi come per tutta Italia , e fuori , a' suoi dì regnavano tuttavia nelle scuole le tenebrose dottrine degli arabi commentatori d' Aristotele , delle quali però gli convenne quivi occuparsi per qualche tratto e compiacersi anzi del plauso , che ne' pubblici scolastici ludi non mancò alle Tesi per lui sostenute intorno alle qualità occulte , e alle forme sostanziali , e alle altre gravi inezie della sapienza barbarica , perchè

comunque fosse già sorta in Italia l'aurora di una nuova Fisica ignota agli antichi, e avesse già il Galileo posta la prima pietra di questo immenso edificio, ad ogni modo era tuttavia questa luce troppo languida, e inetta a disgombrare i pregiudizj che più che altrove parevano, siccome in propria stanza altamente radicati nelle Università per quella disavventura che rende sì spesso questi d'altronde utilissimi Stabimenti atti a perpetuarne quasi per egual modo le sode cognizioni, e le erronee, e per cui forse anche più tardi sarebbero esse giunte a scuotere il giogo de' vecchi errori, se la felice istituzione delle Accademie e delle Società filosofiche, che poco dopo cominciarono a sorgere l'una dopo l'altra per tutta Europa non affrettava, e spingeva al suo termine questa fortunata risoluzione. Ma questi ostacoli non tardarono, che per poco nel suo corso il Giovine Ramazzini, che al vigor dell'ingegno aggiunta avendo molta rettitudine di giudizio, s'affrettò a porsi sulle traccie de' moderni, e a seguir con essi la fida scorta della diligente osservazione, e della non fallace esperienza, e alla ignobile e

contenziosa dialettica delle Scuole sostituì la miglior delle logiche la Geometria, e prese anzi tanta notizia delle matematiche, quanto bastasse ad intendere i nuovi maestri, e a penetrarne' misterj d' una filosofia, che non si occupa, che di misure precise, e di esatti confronti, e di esse servesi come di scala per guidare le sue dottrine al più alto segno di certezza, a cui sia concesso all' uomo di aggiugnere, procacciandosi in tal modo quel complesso di ajuti, e con essi quella tempera d' animo acconcio ai rigorosi ragionamenti, e alle profonde meditazioni, che costituisce ciò, che meritamente si appella spirito filosofico, il quale spirito a manifesti caratteri seppe Egli poscia scolpire nelle sue produzioni di mero fisico argomento che da lui uscirono in seguito. E in questo numero la modestia del titolo certo non vieta ch' io ponga le sue Effemeridi Barometriche, anzi, giacchè sono i Barometri divenuti a nostri dì sì comuni, che per poco non entrano necessariamente nella domestica suppelletile d' ogni alquanto colta persona non mi credo disdetto di arrestarmi ad osservare, che prendendo Egli invece a render ra-

gione di quegli abbassamenti del Mercurio ne' Tubi, che non senza sorpresa de' Fisici, allora per solito accadono, e ne assicurano che l' Atmosfera scema di peso; quand' Essa sembra al senso più grave, e certo agli occhi apparisce più ingombra di vapori, ed è pronta a sciogliersi in pioggia, fenomeno il più intralciato tra quanti s' incontrano nell' esame delle Barometriche vicende. Ei ne reca una spiegazione che oltre all' essere ingegnossissima, o io molto m' inganno, o in se racchiude siccome il germe d' una intera Teoria, che sembra assai più recente, e nata anzi solo a' dì nostri sopra la natura, e le cagioni della Evaporazione, perchè congetturando Egli che però l' Atmosfera nelle accennate circostanze si alleggerisca, perchè il copioso umido, che seco recano i venti portatori delle nuvole e della pioggia ne separa e precipita al basso le particelle d' altra natura più massiccie e pesanti, e raccolte in essa e costrette a cedere il luogo alle sopravvenienti acque di cui è l'aria secondo Esso avida e bibula sopra modo, in questa spiegazione manifestamente si scorge ch' egli immagina che i vapori non già misti unicamen-

te, e sospesi, e nuotanti nell'aria, come pare che fino a questi ultimi tempi siasi comunemente opinato, ma sibbene ad essa strettamente congiunti, e per una perfetta ed intima combinazione accoppiati, e conseguentemente ch'Egli attribuisce all'aria stessa l'attività e la forza di vero solvente, per cui essa sulle sostanze presso che tutte sparse sulla faccia del Globo stacchi le minime loro molecole e a se le attragga, e le unisca, nelle quali due proposizioni consistono appunto, se non sono ingannato, le principali novità, cui si pregiano di avere scoperte alcuni valenti Fisici de' nostri dì, cui non intendo già io di defraudare con ciò della lode loro dovuta, chiamando il Ramazzini a parte della medesima. Ben mi sembra, che appena fosse mestieri, ch'Ei prendesse a difendere, siccome fece quella sua spiegazione dalle fiacche opposizioni dello Schelumero, e molto meno poi, che trascorrendo oltre i confini della semplice, e innocua difesa, Ei facesse alle Ipotesi ruinoso del suo avversario, l'onore non meritato d'un serio esame. Poteva egli forse esser pago, che l'opinione sua avesse ottenuto il suffragio del Gran Leibnitz, che si compiacque

anzi di appropriarsela in parte coll' adornarla , e aggiungerle quella perfezione , che per avventura mancavale , mostrando che non è già d' uopo , affinchè l' Atmosfera scemi di peso , ch' Essa si spogli e deponga al basso le sostanze estranee , di cui è carica , mentre a ciò basta , ch' elle comincino a staccarsene e a cadere , poichè ciò avvenendo , esse cessan tantosto di gravitare con esso lei e premere il sottoposto mercurio ; la qual sua quanto nuova , altrettanto vera osservazione fu poi da Eso illustrata con isperienza , che per la sua dilicatezza , ricercando in chi la tenti destrezza non ordinaria , intanto che lo stesso industrioso Desaguliero indarno provossi a ripeterla , pur riuscì felicemente , e di un modo niente dubbio ed equivoco al Ramazzini . Sebbene avvi luogo a sospettare che all' Inglese sperimentatore in quella occasione , in cui trattavasi di cosa proposta dall' emulo del Newton , piuttosto che la perizia , mancasse l' ingenuità . Tanto può lo spirito di partito , e per tal modo giugne Eso a rendere fallaci , e incerte ne' loro effetti le stesse macchine de' freddi , e tranquilli interpreti della natura . Ma non è egli parimente tra le

opere del Ramazzini un nobilissimo Saggio di Fisica e non pur di questa, ma e di storia naturale, e di sana e giudiziosa critica, e di svelta e recondita erudizione il Trattato, con cui Egli il primo illustrò quel grande ed unico pregio di questa nostra Città, i nostri fonti perenni? Certo, se era d'uopo per quella non curanza, che verso le proprie naturali prerogative mostrar suole ogni Paese e Città, che piuttosto che alcun de' nostri un Uom di Carpi imprendesse a trarre questi fonti dalla oscurità, in cui erano sì lunga stagione giaciuti, non poteano aver essi nè un più sagace Osservatore, nè uno Storico più diligente, nè un lodator più facondo delle singolari loro e maravigliose proprietà. Egli ci schiuse, dirò così, nuovamente queste riposte vene della più pura acqua e salubre, e non temè di affrontare parecchie volte i tetri aliti micidiali, che nel profondo de' cupi lor serbatoi si oppongono alla curiosità di chi osi scendervi, e trattenervisi a rintracciarne l'origine, la quale infatti ci è stata per tanto tempo, comunque esse ci sgorghino sotto i piedi, non meno ascosa ed ignota di quel che fosse agli antichi la sorgente

del Nilo: Che se ciò non ostante Ei non giunse a rischiarar questo punto perfettamente, o se piuttosto non gli riuscì intorno allo stesso di schivare ogni abbaglio, anzi che sua colpa, fu ciò sventura de' tempi, in cui scrisse, ne' quali mancavasi ancora delle cognizioni necessarie allo scioglimento di sì arduo Problema, ed era tuttavia la comune origine delle fontane involta di oscurità, nè avea per anche il Valisneri notomizzata la struttura de' Monti, nè calcolata l'Allejo l'evaporazione del mare.

Per altro nobilitando Egli in tal guisa i nostri fonti ei provvide a un tempo non meno alla loro, che alla propria gloria; giacchè a questa sua egregia fatica è desso in gran parte tenuto di quella celebrità, a cui salì fra suoi egualmente che presso gli esteri, e per cui non gli sarebbe mancato un posto assai ragguardevole tra i Fisici del Secolo, s'Ei mosso certamente dal desiderio e dalla lusinga di giovare altrui in un modo più manifesto e sensibile, non avesse anteposto di ottenerlo anzi tra i Medici. E per vero dire, che questo nobil motivo quello fosse unicamente che lo indusse ad eleggere que-

sta carriera, e dopo maturo esame consigliollo a posporle quella assai più allettatrice, per cui la Giurisprudenza guida i suoi alunni all'auto-rità, e agli onori, appena avvi luogo a dubitarne, ove si ponga mente alla sua perpetua condotta, e allo zelo magnanimo e generoso, ch'ei mostrò sempre pe' vantaggi dell' arte e con cui a rendersi in particolar modo utile per questa via costantemente anelò. Perchè sebbene senza temere la taccia di lusinghiero verso di un arte, che mi è con esso comune, io possa arditamente affermare, che i fasti della Medicina s' illustrano di uno stuolo d' uomini degni d' eterna fama, ne' quali questo stesso bennato zelo dell' util pubblico giunse a quel grado di energia, e di entusiasmo, che costituisce gli Eroi, ad ogni modo di pochi mi sovviene, che possano per questo riguardo esser messi a fronte del Ramazzini: E lasciando stare le altre prove, ch'io potrei addurre di ciò, forse, che non ce ne assicurano, e non ce ne rendono aperta testimonianza tutte le opere mediche del medesimo, in ognuna delle quali questo zelo sì vivamente riluce, e dalle quali anzi manifestamente si scor-

ge, ch' esso solo gl' ispirò gli argomenti? Esso fu, che primieramente animollo a descrivere quelle specie di malattie, che correndo epidemicamente sono per ciò appunto più degne d' essere consegnate agli annali dell' arte, e la Storia di quelle di tal carattere, che per qualche anno afflissero questa Città, e i suoi contorni nel tempo ch' Ei soggiornovvi, esposte nelle sue eccellenti costituzioni epidemiche, gli valse presso l' Imperiale Società dei Curiosi della Natura il titolo e il nome accademico di terzo Ipocrate ben dovuto a chi in questo arringo, seguendo le traccie segnate in esso dal fondatore dell' arte e dal gran Sydenam, e in se ricopiando, e riunendo i pregi di entrambi avea saputo sì felicemente emulare l' Ipocrate della Grecia, e quello della Inghilterra. Esso fu che gli suggerì un argomento da niuno non per anche tentato, e intorno a cui anzi non so se sia più Egli da commendarsi d' averlo trascelto, o da stupirsi, che fosse stato per tanto tempo da tutti i Medici dimenticato e negletto; e il suo esimio ed originale trattato delle Malattie degli Artigiani provvedendo alla salute di questa agli occhi del sag-

gio preziosa parte della Società, terse a un tempo questa macchia dell'arte, doppiamente onorò l'autor suo, a cui al primo apparire, ch'esso fece alla luce, ottenne ch' Ei fosse tosto invitato a Padova, e fossegli offerta in quella celebre Università la famosa Cattedra de' Santorii, e de' Mercuriali. Nè tra i tanti segnalati servigj per lui renduti all'Umanità di quello vuolsi tacere, quanto alcun altro degno di commemorazione e di lode e per se stesso e pe' vantaggi durevoli e permanenti, che traggoni tutto di dalla istituzione delle Scuole e Accademie veterinarie a imitazione quasi del suo esempio stabilite al presente presso le più colte e sapienti nazioni di Europa. Egli meritamente geloso di giustificare l'onorevole scelta dal prudentissimo Senato Veneto di esso fatta a Preside del Collegio a cui è ne' suoi dominj consegnata la difesa della pubblica Sanità si affrettò il primo ad opporsi coll'opera e coi consigli ai progressi rapidi, e contagiosi di quella memorabile influenza, che ne' primi anni di questo Secolo con tanta strage della più utile specie di animali corse luttuosamente, e disertò quelle felici Provincie, e quindi dila-

tossi per le ubertose campagne della pingue In-
 subria, recando ovunque la desolazione e l'ecce-
 dio. E questo stesso zelo fervido ed operoso del
 pubblico bene aggiugnendogli ognora più animo
 e lena a tentar nuove imprese non permise ch'
 ei dimenticasse nè i molti e frequenti bisogni,
 a cui sono nella solitudine de' Chiostri esposte
 le Sacre Vergini, nè i pericoli, ai quali lo stu-
 dio soverchio assoggetta i dotti e letterati; e lo
 indusse a compiacersi di corredare di annotazio-
 ni l'Opuscolo di quel celebre Patrizio Veneto,
 che narrando i vantaggi della vita sobria ne die-
 de a un tempo i precetti e l'esempio; e fin pres-
 so all'ultimo della sua vita offerse al suo corag-
 gio un nuovo e più d'ogni altro illustre Sog-
 getto, invitandolo a comporre il suo aureo li-
 bro della conservazione della salute de' Princi-
 pi, degno per la copia della dottrina, e per
 l'eleganza dello stile de' suoi anni più vigorosi,
 e della gravità e prestanza dell'argomento. Ma
 se questo raro instancabile zelo fa onore al suo
 cuore, non parmi che meno lo faccia alla sua
 mente quella giustezza e severità di giudizio ch'
 Ei mostra egualmente ne' suoi scritti, e che è

pure , se non erro , la qualità più essenziale dell' ottimo medico. Quinci la scelta in ognuna delle sue produzioni , e fin nelle stesse orazioni di oggetti sempre sommamente interessanti , e di una utilità non remota ma immediata e patente. Quinci il parco uso, che in esse pure s' incontra, delle comuni Teorie , e la preferenza ch' ei da , a quel legittimo metodo di ragionare , che si appoggia interamente alla esperienza e da essa parte , e con essa s' arresta e trascura l' indagine delle prime cagioni inaccessibili ai sensi , pago di giugnere ad iscoprire le sensibili , e prossime : Quinci l' amore della semplicità , e di quella nobile e soave maniera di trattare le malattie , che prende per guida la natura , e per cui il prode medico , osservando i movimenti della medesima impara a dirigerla , e acquista su di essa quella specie di dominio nel quale consiste il sublime dell' arte : Quinci l' astinenza da ogni maniera d' ipotesi , e l' odio de' sistemi , ne' quali pare che sien più agevolmente travolti gl' ingegni più elevati , ed eragli d' altronde sì facile di cadere a suoi dì. Perchè è a riflettere , che dopo ch' ebbe l' Arveo svelato al Pub-

blico l'importantissima verità del circolo del sangue, i semi della quale da esso raccolti in Italia furono con sì maravigliosa e facile industria per lui coltivati, che meritò d'esserne creduto Inventore, i Medici dello scorso secolo, giovandosi e di questa nuova cognizione, e delle scoperte de' Fisici loro contemporanei non solo preser consiglio di riformare tutta la parte teorica dell'arte, ma s'invogliarono inoltre di ridurne a forma di regolare dottrina fondata sopra gli stessi principj la parte pratica; impresa per vero dire magnifica, ma troppo a que' tempi, non ostante i lodevoli sforzi del Bellini, immatura, e piena poi di pericoli per le tristi conseguenze, a cui può trarre, spargendo tra i coltivatori di sì grave disciplina il gusto de' sistemi, e pascendoli della lusinga chimerica d'essere omai giunti a spingerla a quella perfezione, a cui possono lentamente guidarla que' soli mezzi, onde primieramente trasse i natali, l'osservazione, e l'esperienza, di che ben s'avvide il Ramazzini, che però saggiamente a queste due scorte confida ne' suoi scritti unicamente la direzione della cura de' mali, e quanto è pronto ad accogliere le novità

da' moderni introdotte nello Studio della Economia animale, altrettanto è cauto nell' applicarle alla pratica. La qual sua savia condotta fu in lui effetto parte della riflessione, e parte di quel carattere d' animo circospetto e prudente, di cui era da natura fornito; il qual carattere utile in ogni maniera d' affari, è poi sommamente e quanto lo stesso ingegno e sapere necessario al Medico pratico; giacchè, se ben si mira, l' esercizio di quest' arte in null' altro non consiste, che nell' applicarne le generali regole figlie della esperienza ai casi particolari a norma per lo più delle massime della comunale prudenza. Donde si vede, ch' Ei radunò le principali doti a prima vista sì affini, e non pertanto sì rare a vedersi accoppiate e dell' eccellente Scrittore di Medicina, e dell' eccellente Pratico, qual fu egli infatti, e mostrossi per tutto ov' ei dimorò, e più che altrove fra noi. E benchè quì nell' assistere gl' infermi, oltre le avversità proprie d' una Professione di sì dubbia fortuna, gli fosser cagione di gravi amarezze le rivalità de' Socii, e la malevoglienza degli Emuli, e le vive e acerbe dispute nelle quali gli

convenne di entrare, ei diede tuttavia tali prove del valor suo, e per tal modo si acquistò la stima e la grazia di ognuno, che quando, cedendo agl' inviti che gli venner di Padova si determinò di abbandonarne, la sua partenza commosse, e contristò altamente la Città intera, e parve non altrimenti che una pubblica calamità.

Benchè a renderlo universalmente pregiato e caro giovò ancora assaissimo e la mansuetudine del costume e la dolcezza delle maniere, e nel conversare una certa nobile e decente giocondità, e presso agl' infermi l' arte poco comune di conciliarsi la loro fiducia, e ottenerne la facile persuasione col mezzo di quella specie di eloquenza familiare e domestica, di cui potrebbe consolarsi d'essere privo quegli solo tra i Medici, che sapesse far de' prodigi; i quali doni e ornamenti pregevolissimi per se medesimi, lo furono molto più pel lustro, che aggiunsero alle qualità di gran lunga più solide, e più prestanti dell' animo generoso, e del cuore benefico, rendute in lui più attive, ed energiche da quel vivo sentimento de' doveri della religione, che presiede a tutte le azioni sue,

e che se non potè mostrarsi all' occasione della sua morte avvenuta in Padova per subito colpo di Apoplessia l'anno decimo quarto di questo secolo, e dell'età sua ottantesimo primo, ben fu per tutto il corso della sua vita, quale sembra che dovesse muoverlo in tutti i Medici il doppio spettacolo che nel corpo umano oggetto de' loro studii è sempre ad essi presente, quindi della somma sapienza del Supremo Architetto, e quindi della somma fralezza dell' umana condizione. Tale fu il Ramazzini, nel quale poichè in mezzo agli altri suoi pregi d'insigne letterato, di colto scrittore, di fisico non volgare, si ravvisa siccome una immagine dell' ottimo medico degna non della sola sterile ammirazione, ma di essere anzi all'imitazione proposta di chiunque si accinga a battere la stessa carriera, in qual altra guisa migliore potrei io por fine a questo discorso, che col rivolgermi a voi, ornatissimi giovani, che avendola ne' vostri studii animosamente traseelta all' onore aspirate di assistere l' umanità nel massimo de' suoi bisogni? Così potess' io accendere ne' vostri petti qualche favilla di quello zelo dell' util pubblico e verso

i suoi simili di cui egli ne diede in tanti incontri prove sì numerose ed illustri, com'io mi sono ingegnato di offrirvi in esso siccome un modello in ogni sua parte compiuto di quella eccellenza, alla quale dovete anelare, e a cui Egli malgrado l'inopia, in cui trovossi degli agi, e soccorsi, di cui voi al presente in sì larga copia abbondate, felicemente poggiate. In lui dunque mirando e mettendovi su le sue traccie animatevi a pareggiarlo; e questa magnanima emulazione degna di voi, e della vostra indole generosa, e di quegli spiriti elevati, de' quali ribolle il seno de' giovani vi sostenga nel corso delle onorate vostre fatiche, e diavi coraggio e lena a raggiugnerne le mete estreme; affinchè come sonsi pienamente adempiuti gli avventurosi presagi, ne' quali Ei proruppe all'occasione del primo solenne aprimento di questo nostro Liceo, così per egual modo si adempian i voti e le speranze come adulte, e mature, di cui Egli a nome di voi in quel faustissimo giorno confortò la Patria vostra, e rimanga in tal guisa per opera sua e vostra in ogni parte avverato quel suo lietissimo, e fortunatissimo vaticinio.

E L O G I O

DI LODOVICO CASTELVETRO

R E C I T A T O

Nel solenne aprimento delle Scuole

DELL' UNIVERSITÀ DI MODENA

Il 25 Novembre 1778

DAL CAV. GIAMBATISTA VENTURI

Lodovico Castelvetro, la cui rimembranza onorata vien ora a compiere la celebrità di un giorno sacro all' onor delle Scienze, l'anno 5.^o del secolo di Leone acquistò nel nascere que' vantaggi di opinione che forse più d' ogn' altro sono prossimi al vero, essendo ambe illustri molt' anni prima nelle storie di Modena la casa del di lui padre Jacopo, e l'altra della madre Bartolomea Porta; questa partita da noi ed allignata nell' Umbria, quella minacciante ora d' estinguersi più luminosa che mai vicina al Santua-

rio. (a) Compita dal nobil germoglio la carriera degli Studi in Bologna, in Ferrara, in Padova, ed in Siena, i maggiori di lui, giusta l'uso comune, pensavano all'utile; e già il Padre alla pretura destinato lo avea, ed il Zio materno invitavalo alla mitra di Gubbio, ma non piacquero a Lodovico nè le mire interessate dell'uno, nè le ambiziose dell'altro. Rapito da quell'istinto, che trascina gli uomini singolari attraverso gli ostacoli, abbandonossi alle lettere umane risorte allora in Italia più rigogliose, non tanto per lo favore di Casa Medici, quanto per la fortuita combinazione di quelle spinte insensibili che dan moto all'incostanza de' secoli. Viaggiatore erudito visitò gran parte d'Italia, e ben usando di un mezzo degenerato ora in frivola dissipazione, ebbe dispute, encomj, onori, ed inviti da' più famosi del secolo; ma poi lo rinchiusero in patria un malor di due lustri contratto per eccesso di studio, ed un certo amore di libertà familiare a' sapienti, che

(a) Nella persona di Monsignor Giammaria Castelvetro Vescovo di Reggio morto nel 1784.

male sta coll' adulazioni delle corti. Ristauratasi la salute , le cure geniali tornarono insieme , e frutto furono di queste in gran parte , un' Accademia fondata senza il vano ornamento delle imprese e dei nomi , ed una pubblica lezione procurata di Greco , due opportuni rimedi a scuotere dagli ingegni il vischio peripatetico , ed a più sereno cielo condurli , a nutrimento più saporito e più solido. A questo amore del vero , che fu in lui quasi imprudente , s'unì il piacere di beneficare , il che facealo riguardar come padre dai giovani , come comune paciere da' concittadini , e da tutti come un gran Letterato ; altronde parco del cibo , delle voluttà , e negligente di quella esteriore coltura di cui spesso la barbarie s'ammanta. Fatali tempeste sopravvenute il rapirono poi all' Italia , l' agitarono fino all' estremo anno di sua età che non sorpassò il terzo-decimo Lustro , lo condussero a morire in Chiavenna , e tentarono anche di sopprimerne fra le pie menti la ricordanza. Ma perchè nè il merito cede tutto alla morte , e la guerra avviava anzichè soffocare la gloria de' travagliati , però Lodovico ha sopravissuto , lasciando un nome

estimato dai posteri, un nome prezioso alla patria; la quale comanda ora che, ammutolita l'invidia, se ne sparga la tomba di fiori, tar-
do compenso ma unico degli affanni sofferti, e
insieme acuto stimolo al fianco di questi orna-
tissimi candidati. E noi memori a qual fine siam
qui congregati, questi fiori andremo cogliendo,
non già per quel giro di minute vicende che al
volgo ravvicina gli Eroi, ed al quale altri ha
già soddisfatto abbastanza (a); ma per li monu-
menti dell'ingegno, di cui le vite più pregiate
s'intessono; ricordandone gli studj, e le fu-
neste guerre che gli furon perciò suscitate. Lo
faremo, se intanto quella facondia che l'oratore
non ha, l'ubbidienza sua e il favor vostro gl'
ispirano.

Quantunque fra le umane intraprese l'opera

(a) Chi bramasse di essere pienamente informato della Vita del Castelvetro, legga I. Vedriani nei *Dottori Modonesi* 4.^o Modena 1665, II. Muratori in capo alle *Opere critiche del Castelvetro*, 4.^o Berna 1727, e nel suo *Primo esame dell'Eloquenza Italiana* 4.^o Modena 1737, III. il Cav. Tiraboschi nella *Biblioteca Modonese*, 4.^o ivi Vol. primo.

e l'arte cada talvolta in dispregio avvilita o per lo numero o per la servilità degli artefici; vive niente meno in sua gloria l'invenzione e la scienza, e come utile ai molti, e come accessibile a pochi, e a stento ancora da questi. Però noi, che schifo oggidì torciam l'occhio dal villan faticoso, i primi padri di lui già onorammo co' templi, e con gratitudine meno superstiziosa e più sincera onoriamo tutt' ora gli agricoltori filosofi: nè alcuno confuse giammai co' volgari fabbri Archimede: e ben altro finalmente è l'alloro della plebe forense da quel nobilissimo, di cui si coronano i Montesquieu i Licurghi. Se dunque prima tra le fatiche del Castelvetro vien la Grammatica, non siavi chi dall'odierno splendore la sgridi, quasi in vendetta di quella noja che fecelo intisichire tant'anni fanciullo alla sferza. Poichè de' Grammatici ancora due son le famiglie: gli uni umili operai giornalieri; gli altri celebri architetti rarissimi. I primi ignobilmente utilj faticano a modellar poche lingue di tenera età su forme antiche, il sapere le quali non è tanta gloria, quanto disonore ignorarle. Gli altri quasi Legislatori sovrani arrestano le

lingue delle Nazioni a mezzo il corso di loro volubilità, ed eccitata da un fondo di confusione la regola, segnano leggi al favellar di più secoli. Eppure a que' primí operieri dobbiamo, se non ammirazione, riconoscenza almeno per quella ingrata loro sterilissima pena; quando però condottier ciechi non vogliano spingere per cieco sentiero i fanciulli, e garrirli poscia, perch'è non ci veggono. Ma quanto è più ardita, e magnanima l'impresa dell' architetto Grammatico! (a) Penetra Egli nel labirinto dell' uomo, ed ivi incontra un'immensa folla di volanti fantasmi irrequieti intorno alla mente, che spinti dal sociale bisogno uscir vorrebbero alla luce e dell' arcano lor mondo portare novella ad altre menti. E perchè usciti appena, nude e invisibili forme che sono, non isvaniti si perdano; perciò natura i più passionati di questi fantasmi vesti di quel grido, che per istinto si spre-

(a) I Signori de Brosses, du Marsais ed altri Francesi mi hanno preceduto nelle idee riguardanti la struttura delle lingue. Questo tratto mi fu chiesto e stampato allora in un Giornale Letterario di Venezia.

me. Piacque poscia l' esempio de' primi ; e gli altri ancora nel lungo giro de' secoli un dopo l' altro con mirabile trasformazione cambiarono i suoni, ed acquistato direi quasi abito e corpo e colore, videsi in un co' pensieri della mente germogliar su la lingua dell' uomo un popol di suoni. Felice trasformazione ! bennato popolo ! Tu la rozzezza e la miseria prima dell' uman germe ammolliasti legandolo in ammicchevol commercio: Tu l' ali alla ragione impennasti , per cui varcato il confine de' mondi volò fino a Dio . Ma popolo incostante e leggero ! Tu non serbi mai nè un tenore nè un volto ; tu distruggi il tuo fine per quella via stessa per cui dovresti acquistarlo. Ora infedel messaggero non pingi i sensi dell' animo che tronchi alterati confusi ; or ministro ribelle incateni ragione e fuori del tempio di verità la strascini fra sogni nebbie ed errori. Chi dunque porrà legge a questa cotanto necessaria e licenziosa repubblica di suoni ? Chi frenar la saprà e non isnervarla , chi ordinarla e non la distruggere ? Il sublime Grammatico , o Signori. Egli tutt' insieme piccolo e grande sa discendere alla minuta folla de' vocaboli , senza

smarrirvi per entro la vastità del disegno che medita, ben consapevole, quì più che altrove essere il massimo sospeso e dipendente dal memomo. Egli storico esatto va fra le memorie delle Nazioni e la difficil arte delle congetture a scoprire la genealogia di ciascuna parola; la fecondità prodigiosa, con cui poche e brevi radici han gittato una selva di voci; il tralignar de' vocaboli degeneri e spesse volte contrarii all'origin loro; la bizzaria delle derivazioni formate dall'imitazione, dall'innesto, dall'error, dal capriccio, dal caso. Profondo metafisico trova la simmetria nel caos di tante maniere di favellare sì variate e difformi in aspetto, armoniche però sempre all'andamento dell'animo, cui fa duopo seguire per la complicata struttura dell'istromento parlante, per le fila sottili e le segrete pieghe della ragionante sintassi, per le astrazioni del mondo intellettuale arditamente fabbricate su le fondamenta del fisico. Censor prudente e severo toglie la cittadinanza alle voci stravaganti alle spurie: appone il segnale dell'obbrobrio alle vili, alle dispettose, alle dure: castiga e corregge le vagabonde e le vuote: tutto

distingue con titoli e gradi corrispondenti all'impiego alla nascita al genio, e molte, direi quasi, scambievolmente s'allegrano della ricovrata cognazione, la quale aveano per istrano peregrinaggio smarrita. Prescrive l'ordine dell'affacciarsi al varco, o se vogliano limpide e chiare fluir dalle labbra, o se correre con mormorio soave, o se fragorose ed ardenti rovesciarsi con furia. Interroga la consuetudine, ma senza esserne tiranneggiato; dà luogo all'idiotismo, ma rendendolo ubbidiente alla regola. Tronca, affina, congiunge, proporziona, dispone. Ed ecco da una massa impura di favellare plebeo separata una forma illustre quasi oro dalla sua miniera. Ecco purgato il campo del dire: e tra sassi e bronchi già più non cadranno perduti i fior delle lettere; nè incerto il pensatore aggirerassi più tra il sofisma e l'equivoco. Ecco preparato un nome alle invenzioni del genio, segnata la strada agli esami del critico, assicurata l'immortalità della nazionale favella. Tali nel Museo d'Egitto stavano i letterati filosofi misurando la Terra e disegnando il Cielo dall'una parte; e dall'altra mettendo precetti al linguaggio.

gio d' Omero forse il più pittoresco e il più vez-
zoso che abbia risuonato giammai tra gli uomi-
ni. Tal Cesare in Gallia d' una stessa mano ag-
grandiva i termini alla lingua e all' Impero ,
forse con eguale ambizione aspirando a signo-
reggiare in quella ed in questo. E tal finalmen-
te il Castelvetro compìe nella Italica lingua ciò
che aveano quelli eseguito nella madre di lei e
nell' avola.

Stan dunque , o Signori , nel dire corretto na-
scosi più frutti assai , che a prima vista non pare ;
nè quivi obbliar si doveano in encomiando tal ,
che l' essenza più saporita gustonne ; se non an-
chè per chiuder bocca a tali altri , i quali , non
avendo essi che un gergo d' insidiose parole a
corromper le scienze , sdegnano poscia la cogni-
zione grammatica più reale assai della loro. E
non è peraltro questa maniera d' encomio un'
arte dell' orazione , che in povertà di soggetto
vada spaziando al di fuori a procacciare stranie-
ro argomento di laude comune. Perchè qual' av-
vi fra i legislator delle voci o distinzione di me-
rito , od eminenza di pregio , a cui come a sua
propria dote non possa il nostro Lodovico aspi-

rar con ragione? Ebbe forse Egli guida nel corso? Ma il Bembo e alcun altro men chiaro Scrittore non aveano che tocche poche linee del sorgente disegno, e queste ancora servilmente calcate sull' orme latine; ond' Egli sdegnò di veder nostra lingua in ammanto non suo malgraziosa e disagiata, e nuovo abito dielle formato all' aria e al costume di lei; primo in tal guisa colla scorta del solo ingegno rompendo ignoto sentiero, ed intatto. Trattò forse materia men nobile, perchè trattò quella lingua, che ha saputo condire l' austera temperanza del Lazio colla ridondante soavità della Grecia? Perchè trattò quella lingua, che sa come la Franzese appianarsi, e correr limpida ed evidente; e sa ancora la Germanica emulando avvolgersi dignitosamente, e sui cuori insinuante e armoniosa trionfa? Lingua amica alle grazie, alle muse cara, e prediletta ad Euterpe, che in grazia di lei signoreggia sul musico Teatro dall' aureo Tago fino alle gelate sponde dell' ultimo Neva. Nè alla preziosa materia mancò l' amor dell' artefice, il quale a farsene esperto quanto non profuse di passi, di sanità, di sostanze? Quan-

te brighe e quanto funeste affronterà a serbarne il candore? E benchè incerto, se mai da nazionale prevenzione a lei venisse la palma, pur che non disse e non fè per invaghirne ogni penna? Voi, protestava altamente, voi indarno aspirate all' onor dello stile, se non parlate alla foggia de' vivi, poichè nel cader l' edificio delle antiche favelle, gran parte mancò delle pietre infrante in polve e sepolte, e svanì insieme il disegno original della fabbrica. Nè contento della ragione precedè coll' esempio; ed avendo fino a' suoi dì nostra lingua come pargoleggiato tra i fiori, esso con più severi studj educolla a vergini fonti di specolazioni sottili e di finissime astrazioni. Ed oh così il gracchiare importuno de' Latinanti non ne avesse in quel secolo ancora come nel precedente turbato il corso all' impresa! Che allora Italia maestra d' Europa in pensare sarebbelo stàta ancora in favellare; e il Tamigi e la Senna parlerebbero forse Italiano a' dì nostri: sarebbe certamente maturata un secolo prima la scienza delle cose; nè il costume tiranno sfrutterebbe più l' età migliore collo Scioppio e coll' Alvaro, quasi che lo spi-

rito del sapere stia rinchiuso nell'alfabeto di Roma.

Ma poco è la nobiltà della materia, poco è il fervor della cura, poco la gloria del primato; debbe il Castelvetro aggiungervi tanto acume e perizia opportuna, quanta in altri o rara si vide, o non mai. Ei debbe posseder vasta mole di lingue collegate alla sua; Greca, Latina, Franzese, Spagnuola, Ebraica, Provenzale. Deve a ben penetrare la propria, illustrarne con chiose que' primi tre Padri, al lume de' quali fu Italia scossa dal sonno, l'elegante Novelliero di Certaldo, e quel che robusto cantò il cielo e l'abisso, e quel che tenero pianse il vivo lauro in riva alla Sorgia. Deve assai prima dell'Enciclopedista Marsais figurarci i tropi in suo ordin distinti, ora coperti per vezzo sì però ch'io li vegga, ora per disuso novelli sì però ch'io li riconosca; infingevoli, passionati, scompigliati, peregrini. Senza agghiacciare col Montesquieu lingua morta di bue, deve con filosofica sagacità, vedere la viva lingua dell'uomo, che piegasi al Clima, come vide l'altro il Governo. E le stesse voci al tepor del mare uscir di

bocca piene e rotonde , e quasi intirizzite contrarsi al gelo di Lombardia. Senza nè anche scuotere col Muratori dalla lor sacra polve le carte antiche, deve con politica prudenza indovinare , che doma dal Settentrione l' Italia avrebbe per la stessa ragion del più forte imposta a' vincitori la lingua ; e che però la volgare produssero meno le conquiste de' barbari , che l' instabilità della moda, la mescolanza de' tratti da ogni remota contrada in Roma ancora regina , e il traffico delle parole non tra le nazioni più scarso di quel delle merci. E tutto ei fece , o Signori. Se volete in lui scelta erudizione , osservatelo a provar che la nostra favella non è figlia ma suora della Romanziera di Provenza. Se bramate finezza d'etimologie e sottilità metafisiche (a), vedete i vocaboli, che addolciti o abbreviati sen vanno alla molle posterità : Mirate gli articoli , quasi differenze di Porfirio , che spingono il nome dal tronco generico verso i rami individui , e quasi a dito in circostanza meno indeterminata lo mostrano :

Il (a) Il Castelvetro molto se ne diletta.

Udite le azioni avvenire, che lasciata la desinenza latina prendono spagnuola divisa, e quasi non bastando per se sole ad esprimere, chiamano i sussidj di un altro vocabolo. Ma io non ho, (e perchè non le ho io!) tinte bastanti a colorire quant' egli disegnò pensieri acuti, luminosi, sublimi in quest' argomento! Tutti li vedreste conati coll' impronta del vero, tutti pregni di quello spirito di combinazione, che il trasse fuor della turba degl' insipidi Cruscanti, e non potreste a meno di non chiamarlo con uno de' più profondi pensatori (a) *il Varrone della Lingua Italiana*.

Ma non ne fu egli solamente il Varrone, ne fu ancora il Quintiliano; tanto più eminente di quell' antico, quanto che imprese ad ornare, non già tutto il linguaggio, ma quella più scelta più sublime porzione di esso, che è la favella dei Numi. Meditando ampliare una tal arte, che è la Geometria dell' immaginazione, volle segnar prima qual ne fosse stato il profitto nell' animo

(a) Vincenzo Gravina nella sua *Ragion poetica*, lib. 2. p. 73.

dell' antichità, per non farsi inventor del già detto, e per mettersi discepolo a quel grado, da cui dovea spiegare il volo e superare i maestri. Prese però Lodovico i precetti di quel cupo metafisico, che è stato con egual eccesso d' ingiustizia or adorato, ora perseguitato nel corso di venti e più Secoli, di quel copioso Scrittore, che frivolo in Fisica, pericoloso in Metafisica, mediocre nell' Etica, eccellente nella Storia della Natura, eccellentissimo è nella Poetica. Questa il Castelvetro illustrò, corresse, ampliò (a). Ed è di questa profondissima opera che ragionando sarebbe quì opportunità di osservare: come quantunque per le regole non si faccia poeta chi non l'è nato, esse frattanto dirigono i fantasmi d' una calda immaginazione, che altrimenti scatenati folleggiano: e come in quel secolo al crescere de' precetti l' opra mancasse nel tragico, avanzasse nell' epico, e de-

(a) *Poetica d' Aristotele volgarizzata ed esposta per Lodovico Castelvetro in 4.º Vienna 1570 Edizione riveduta ed emendata secondo la mente dell' Autore; 4.º Basilea 1576.*

generasse poi tutta dirò così in orpello; colpa di quel raffinamento che ritorna per una strada più inemendabile alla barbarie di prima, quasi cibo soverchio che invece di nutrire consuma. Sarebbe luogo di vedere, con qual filosofica libertà, in un secolo schiavo, il Castelvetro commentì, amante più del vero che del maestro: Com' egli vide, e ciò ch' ei vide non sol più de' suoi tempi, ma più del filosofo ancor di Stagira, che pur era a que' dì il confin degli ingegni: Come finalmente diverso da color che insegnan l' arte ed esercitarla non sanno, fu tutt' insieme sottile precettista, e valoroso poeta: Tantochè il Flamminio anteposelo al Fracastoro ed al Zanco: e i carmi di lui poterono avvivar nel Bembo la speme che non dovesse dopo la sua morte perire l' onor delle Muse Latine (a). Ma io sto quasi per adirarmi con una infelice perizia, che poco bene forse produsse ad altrui; all' autor solo divenne funesta sorgente di miserie e d' affanni. De' quali affanni andiamo ora

(a) Cita il Castelvetro a propria difesa i testimoni suddetti, nella *Correzione al Varchi* p. 26.

a narrare la tragica storia, più sensibile argomento, che non le sottili regole, e gli aridi e nudi precetti.

Erano i Farnesi dopo la morte dell'avo Pontefice rifuggiti all'ombra di Francia, e quasi al protettor loro Enrico II. poca mercede di sua protezione fossero il sangue d'un loro fratello e del padre, un piè rimesso in Italia, e un nuovo freno a chi minacciava ingojare tutta Europa, vollero un tanto prezzo coronare di carmi allora non anche dal tropp'uso inviliti, ed al loro Scrittore Annibal Caro imposero di cantare. Cantò questi, e risuonar s'udì per l'Italico Parnaso la mal-augurata Canzone dei Gigli. Deh perchè non restò ella sul nascer negletta e sepolta in quell'oblio, a cui la mediocrità, e l'esempio di mill'altre pari la condannavano? Ma volle altrimenti la gara de' Genii Valesio ed Austriaco, volle altrimenti l'artifiziosa adulazione de' Letterati spregevoli, i quali, poste le proprie facoltà confine e misura del merito, giurarono esser quel canto un perfetto modello dell'arte, e quel cantore adorarono come un redivivo Petrarca. E già ferve il

popolar plauso irragionevole , e inorgoglia per folle vanità il nuovo lirico dimentico di se stesso , e persuaso forse che come era col favore de' Grandi dalla sferza salito a scrivere con qualche eleganza una lettera , così potea col favore de' Cortigiani metter l' ali e volar pari ai cigni di Venosa e di Tebe. Ma che ? Nel seno ancora del poetico fanatismo s'asconde qualche saggio romito, che ardisce meditar dubitando , ed è questi Lodovico; Socrate novello , cui avea destinato la sorte a divenire la vittima di più ridicola superstizione. Nudrito esso fra i Cantici dell' Amator di Laura , ad una ad una ne avrebbe conte le voci ; e consigliatosi colle bellezze degli antichi maestri s' avea dipinto alla mente tutt' altra idea della venere poetica , di quella che sveniva a' suoi dì senza colore e senz' anima. Qual meraviglia però , se nell' encomiata canzone , colpa del raffinato suo gusto , non trovò nè l' odore che spira il cantor di Valchiusa , nè sapor temperato al sentimento dell' ottimo ; e se all' amico , che glie ne avea richiesto , sotto il velo del segreto arrischiò la propria discontentezza ? Fatale imprudenza fu ben dell' amico , che ardì oppor-

re coll' autorità di tant' uomo un' argine alla comune adulazione. E non sapea qual tocca s'accenda in furore l' irritabil genia poetica ; e di che indomita e inumana superbia frema l' uom vile montato in fortuna. Ben lo seppe egli allor che vide rovesciare a Lodovico sul capo un nembo d' obbrobrii ; allor che vide l' uomo di pace ludibrio e gioco della mordacità più infame: reo non d' altro che d' avere in lettera segreta negato incenso a quell' idolo della popolare sciocchezza. Vide e con lui Italia tutta mirò combattuto dall' ignoranza il sapere , dalla scurrilità la ragione , la modestia dalla sfrontatezza, dalla scortesia il candore dell' animo, dalla maldicenza la cristiana e civile bontà. E disfigurati per somma impudenza i nomi alle cose, fu dato alla severa dottrina il colore di sofistica saccenteria , ed alla giusta critica l' abito maligno d' invidiosa calunnia: Non esagero il vero , o Signori, e nol cambio ; che vivono ancora per infamia delle lettere, vivono le derisorie villanie dell' uno, e la fredda e quieta ragione dell' altro. Indarno cercò ammansar tanta rabbia del Caro l' illustre poetessa Bertani ; indarno

tentò fino un' Principe Estense d'ammollir quella selce. Stette la crudel alma inflessibile. Dopo avere sull' odiato nemico mosse le turpi risa dei Pasquini e dei Momi, al plebeo motteggiar d'Aristofane gode unire in se stesso il perfido calunniar di Melito, e ben esperto nelle trame di coloro a cui manca ragione, arma la religione a vendetta, e col più dissoluto de' fratelli congiura nel sacrilego fratricidio. Su che verterà ora l' orazion sua doglianza? Detesterà forse la barbarie dell' accusatore, che se ne va dell' esecrabil trionfo spietatamente fastoso? O piagnerà il destino dell' accusato, che va ad essere involto e rapito fra le più nere tempeste? Crucciosa cosa è il perder suo nome; più cruciosa il perderlo chiaro, innocente, schernito: Aggrava lo spirito un' apposto delitto; L' opprime apposto di lesa maestà della fede, in faccia al più severo Senato, da' suoi più stretti congiunti: Acerba sventura è vedersi rapire i poderi e la patria; più acerba non trovar su la terra un ricovero; acerbissima non trovarlo vecchio, infermiccio, e cadente. Tutto dovette provare, tutto fu dannato a soffrire il Castelvetro. Vide-

si il misero minacciare da un Sacro Magistrato, il quale munito di quel terribil decreto che fu l'estremo rimedio dell'agitata Romana Repubblica, con più rigore che mai usavane allora, che perduta Inghilterra divisa Germania ed incerta la Francia, un tumultuoso grider di riforma tentava di scuotere sin dalla prima pietra il cristiano edificio. Ne fu minacciato in un tempo, in cui d'ogn'intorno vive vittime umane strideano tra i vortici di fiamme caliginose, talchè dall'orrore commosse insorsero a ribellione e Fiandra e Napoli e Milano e Roma stessa. Fu minacciato da que' Giudici più austeri che saputo avesse trascegliere l'ardente immoderato zel de' Caraffi: in quella Città in cui si trovarono Ministri Schiavi al favore, che sottoscrivessero la grave condanna di quelli, e condannassero poscia i Colleghi perchè avean sottoscritto con loro in quel tribunale, nelle cui mani tremavano, quantunque innocenti, i primi lumi della porpora sacra, un Morone ed un Polo. Non resse l'infelice all'aspetto di sì fiero pericolo; e credè minor danno, una fuga che il rendea sospetto nella mente dei buoni, il sacrificio delle so-

stanze che non erano scarse, l' esilio da una Patria che prestavagli grado, onori, ed amici (a). Ma dove rivolgersi, di chi implorare il soccorso, a quale angolo ricovrarsi, sicchè dovunque nol premano il mal talento Ta calamità e l' invidia? Si offre in Trento a piè di quel Ceto che avea Iddio messo qual segno di pace a confortar gli smarriti, e trova da una politica pretesione di maggioranza chiuso a se solo il sospira-

(a) Anche il pio e dotto Vescovo di Modena Foscherari era stato, comunque innocente, chiuso col Moroni nelle carceri dell' Inquisizione di Roma. Indarno il Castelvetro implorò di giustificarsi in patria presso chiunque fosse stato a ciò destinato dal Papa; si volle imperiosamente, che andasse a Roma, dove raccomandato dal Duca di Ferrara, fu accolto da prima con qualche facilità, ma poi sentendosi minacciare della prigione e de' tormenti, ed intimorito dal rigore dei trattamenti che colà si usavano allora, ritirossi da Roma. Fu la fuga considerata come confessione d' esser colpevole e però nel Novembre del 1560 fu condannato come tale, e fu bruciata la sua immagine. Egli si trattenne l' inverno seguente negli Stati di Casa d' Este, specialmente in Casa del Contrarii; sinchè venuta la Primavera si ritirò col fratello Giammaria in Chiavenna paese di culto Cattolico.

to cammin di giustizia. (a) Peregrina oltre l'alpi, ed incontra i millantatori della tolleranza, che con mano intollerantissima avean sopposto nel paese della libertà le fiaccole ai roghi esecrati (b). Ritirasi a Lione, ed inviluppato tra il furor d'una guerra sacra insieme e civile, scampa a gran pena abbronzata la vita di mezzo all'incendio ed al sangue. Fugge a Vienna e trovasi esposto al veleno allo spavento allo squalor della peste. Afflitto per la miseria del migliore Fratello gittato per amore di lui nel comune naufragio; tormentato dalla ostinazione di un morbo, che i lunghi disagi ogni dì rendean più crudo; privo per fino de' libri che avrebbero potuto alleviarlo in solitudine; mendico, abbandonato, desolato, ramingo, tra i nevosi alpestri confin della Rezia finì. Duro indegnissimo fine! Funesta rovina iniquissima! Itene ora,

(a) Fu risposto da Roma, che la causa del Castelvetro erasi cominciata in quella Città, e che però dovea continuarsi colà.

(b) Calvino avea fatto in Ginevra, per motivi di religione, bruciare il Serveto.

o voi amator delle lettere ; vegliate impallidite sudate a illuminar le nazioni: Ecco il bel frutto di vostre cure. Le opinioni trionfano ; le verità van sommerser in un torrente di sogni : e noi atleti mal consigliati combattiam per un'ombra di premio dispensato da un cieco , anzi da un'ingiusto idolatra dell' impostor che l'inganna , da un'ingiustissimo persecutore del genio che l'ammaestra. Perdonate, o Signori, all' amarezza il trascorso. E voi , prestantissimi Giovani , florida aspettazione del già adulto Liceo , imitando nel Castelvetro l' amor delle scienze , prendete altronde esempio di speranze e fortuna. Voi potete di vostra virtù far teatro e mercede a voi stessi ; ma potete ancora con meno rigida filosofia aspirare a farne spettacolo di gratitudine e di plauso a que' che vivon con voi. Se però i voti vostri abbatte e conturba la sorte di Lodovico, girate lo sguardo intorno a lui; e ne' suoi tempi, in questa sua Patria stessa troverete un' ampio conforto a' timor vostri, novello stimolo al corso a cui valorosi intendete . Erano pure di lui amici o compagni l' elegante Porrino e il divin Molza , ambi fiamma e deli-

zia delle Veneri e delle Muse Romane : e fu dal fianco e da consigli di lui che formati partirono a coglier palme ed allori un Precursore del Muratori, che primo ardì penetrare con critica luce nel seno della barbarie; e un nuovo Erofilo , al nome di cui stan dedicate le prime vie per cui la vita si muove (a). Era pur quello il Tempo e questa l'Atene, a cui quasi ogn'anno le Italiane Città ricorrean chiedendo Pastori che le nutrissero , Pretori che le reggessero, Maestri che le istruissero (b). E la Francia allora ne chicse

(a) Il Castelvetro così parla di se medesimo nella *Correzione del Varchi* a cart. 26, difendendosi

„ I Fallopi, i Sigoni, ed alquanti altri, che per singolari scienze sono ammirati et onorati dal Mondo, ammaestrati o almeno indirizzati da me sono saliti a quella gloriosa altezza di dottrina e di fama, dove pochi pervengono “.

(b) Vedriani nella Storia di Modena racconta all'anno 1550 che passando certi Signori Romani per questa Città chiesero in nota i nomi ivi dei più valenti leggisti „ che passavano il numero di trenta stando la fama del loro sapere, de' loro Scritti e Governi alle principali Città d'Italia; e dissero che non si trovavano tanti in una Ro-

quel Niccolò che dovea colla castità del disegno e colla ferezza dell' ombre ornare gli ozi regali (a). E Roma in quel secolo da una Famiglia d' Eroi quì ne avea scelto i Guidi e gli Ughi a governarla a difenderla; e se non che in cielo era scritto altrimenti, per toglierla dal lagrimevol saccheggio bastava la man pia e l' invito senno di Guido (b). Che dirò delle menti per consiglio gravi, per coltura di tratto e di penna gentili, che quindi usciron chiamate al ministero dei Re? Che del numeroso Drappello di Padri purpurei, dell' umil Cortesi, del prudente Moroni, del dottissimo Sadoleti? Tutti spargeano allora misto alla propria luce il nome della Patria loro. E quì intanto nel seno di Lei,

„ma, e di tanta scienza“. Lo stesso Vedriani ricorda in quel secolo Andrea Valentino Ambasciatore del Re di Polonia a Roma. Giambatista Seghizzi Inviato della moglie del Delfino di Francia a Roma; Bertani nunzio del Papa a Cesare; e molti altri o Letterati insigni o Ministri de' Principi, o Vescovi di varie città, al numero di più che 24.

(a) Niccolò Abati.

(b) Guido ed Ugo Rangoni.

per copia d'industriosi telai, esultava il commercio: quì presa vita e movenza, le crete sfidavano i marmi di Grecia (a): quì col ministero anche del Castelvetro, nuove sorgeano a lato di Modena antica le ampie contrade e le guerriere mura all'intorno: quì tutte accorse le arti gentili e le utili gareggiavano a tergere dal volto di lei i danni del Longobardico squallore, a recarla a quel lustro, di che va ancora fra le non molte sue pari gloriosa e superba. Ecco, ornatissimi Giovani, la medicina a' timor vostri: ecco per un'infelice di cui vi atterrite, cento spirti felici di lui compagni, che volanvi intorno, e vi invitano e vi premono, perchè non vogliate il patrimonio di gloria a voi trasmesso colla non curanza vostra disperdere, perchè seguendoli vi fabbrichiate voi pure non da' nipoti solo, ma da' presenti ancora un'elogio. Che se tali furono essi abbandonati a se soli tra i flutti di guerra, quali non dovete esser voi, or che vi ride

(a) Per opera del celebre Plastico Antonio Begarelli. De' suoi lavori in creta disse già il Buonarroti: „ Se questa terra diventasse marmo guai alle statue antiche “.

con amenissimo ozio la pace; ora che il Genio d' Ateste più presente che mai spira alle risuscitate dottrine quel favore , che guidò già al tempio d' eternità i Cantor di Góffredo e d' Orlando? Ma voi meritate anzi laude che stimolo: e dopo esempi sì luminosi , tutto è a sperare da indoli sì generose , in sì propizi tempi, con protezione sì angusta.



E L O G I O

DI GIROLAMO TAGLIAZUCCHI

RECITATO

Nel Solenne aprimento delle Scuole

DELL' UNIVERSITÀ DI MODENA

Il 25 Novembre 1788.

DAL PROFESSORE

LUIGI CERETTI

Fra la copia degli uomini illustri che in questa naugurale solennità son dalla Patria proposti agli encomj dell' eloquenza, altri ve n' ha la cui gloria trascende cotanto i confini d' una sperabil fortuna, che a pompa si ostentan piuttosto di domestica magnificenza, che ad oggetto d' imitazione. Tali sono, voi vel sapete, un Guido Rangone, un Montecuccoli. Altri ve n' ha per l' opposto, come un Sigonio, un Fallopi, un Vallisnieri, un Muratori, che padri a un tempo ed oracoli delle varie scienze cui

già dieder opra , quanto sollevan l' immaginazione colla maestà dei loro nomi, altrettanto promovono l' entusiasmo dell' emulazione e l' ardor delle speranze. E questi, o miei concittadini, da questo luogo medesimo rammentar vorrebbero ogn' anno a incitamento di studio , a conforto di fatica. Così ogni annò in Atene a fomentar l' amor della Patria proferiansi dalla Tribuna i nomi di que' prodi, che la giovarono col consiglio o la difeser col sangue. Altri ve n' ha finalmente che dalla Provvidenza suscitati in tempi corrotti , non solamente intrepidi si opposero al pregiudizio del loro secolo , ma traviato il ricondussero colla disciplina de' precetti, e coll' austerità dell' esempio. Ingegni di questa maniera, quantunque degli altri men luminosi, son, non v' ha dubbio, i più opportuni ad essere da un filosofo pubblicamente encomiati, ove l' eloquenza e le belle arti già corrano in sinistro , onde corregger, se è lecito , colla rigida loro autorità la pubblica opinione, e l' inclinata letteratura. Uno di questi uomini sì opportuni, e il più esimio forse che tra noi ci vivesse è l' Abate Girolamo Tagliazucchi, di cui

quest' oggi terrovvi ragionamento. Dall'indagine de' suoi principj confrontati con quelli che al gusto presiedono in oggi dell' Italiana eloquenza, dagli esaminati suoi scritti, dalla censoria sua vita, conoscerete voi stessi, se male io mi sia apposto nello scieglierlo ad argomento dell' inaugural mio discorso. Egli mi fu congiunto coi vincoli del sangue e dall' oracolo del suo labbro, fanciullo ancor attinsi i primi dettami delle ingenue discipline. Lungi nondimeno che questi rispetti per gratitudine o per benevolenza tradir mi facciano il vero od adornarlo, io l' esporrò anzi nel suo più semplice aspetto, a rischio ancora che spiacer deggia talvolta per qualche tinta di ruvidezza. Abbellir col liscio dell' arte l' elogio del Tagliazucchi saria lo stesso che deformarne il ritratto e tradirne la memoria. Chi mai s' avviserebbe coronar di rose le statue di Catone e di Bruto? Se ne sdegnereia fin entro la tomba quell' ombra severa, e temerei che improvvisa non mi apparisse quì intorno condannandomi al silenzio, o alla vil faccenda insultando del degenerare nipote. Io sarò dunque più storico che oratore, e l' integrità

della parola corrisponderà pienamente a quella del soggetto. Così questa mia voce, che tante volte già confortossi all' aura del vostro suffragio sarà, lo spero, nuovamente animata quest' oggi dalla vostra attenzione.

Colui che scrisse ai dì nostri aver gli uomini tutti la medesima attività di spirito, e che dalla stessa educazione emerger dee in tutti la stessa attitudine alle scienze fu, non v'ha dubbio, più inteso a consolar l' umanità con un sogno aggradevole, che a persuaderla col vero. Molto, non vuolsi negare, può l'educazione nello sviluppo degl' ingegni, ma la sperienza ne insegna che un' ingenita tendenza quasi tutti non solo gli move a una disciplina piuttosto che ad un' altra, ma che queste stesse discipline e più le ingenue a vestir son costrette sovente indole e modi uniformi al vario inclinar degli ingegni. Nessuno per ventura fra i Modenesi letterati ne può maggiormente far chiari di questa verità quanto il Tagliazucchi. Rigido egualmente d' aspetto che di costumi spiegò egli fin dagli anni più verdi quell' austerità di carattere che poté poi cotanto sul destin de' suoi studj, e su

quello particolarmente dell'eloquenza, della quale in appresso divenir poi doveva ristoratore e maestro. Ognun sa che nel 1674, epoca del suo nascere, dominava tuttora il tristo influsso in Italia per cui vaneggiaron cotanto con l'arti del disegno quella della parola. Per tempo conobbe il Tagliazucchi la corruttela dell' eloquenza alla quale iniziavan le scuole, nè assoggettar potendo a così falsi principj la severità dell' ingegno destro già nell' esercizio del greco e latino linguaggio, altri ne attinse dagli antichi istitutori altri formossone egli stesso sugli scrittori degli aurei secoli, e forte d' armi sì giuste affrontò coll' ingenita intrepidezza il dominante pregiudizio, ed or colla nuda ragione, or mascherandola collo scherzo a lenti passi e sicuri, sulle ruine dell' errore stabilì di nuovo il buon gusto e così risorser le lettere se non all' energia, all' eleganza almeno e alla purezza del secolo di Leone.

Prima pertanto che per noi si conoscano la saggezza de' suoi principj e l' utilità de' suoi scritti non v' increscerà, me ne lusingo, ne sembreravvi inopportuno riandar meco l' origine e le vicende delle lettere e delle arti presso quelle

nazioni, che ce ne furon maestre, giacchè quelle stesse cagioni che in allor ne alterarono o ne corruperro le maniere, non punto dissimili manifestaronsi negli ultimi tempi, ne per vie molto diverse le deturparono. Nella più breve storica narrazione troveran, cred'io, gli uditori più grato pascolo e meno sterile, che nelle sottili didascaliche discussioni, e più grande sorgerà in loro l'idea di un uomo che contro l'impeto di tante avverse circostanze colla sola forza dell'austero suo ingegno ha potuto ricondurle all'antica semplicità.

Benchè due comunemente si dicano le antiche nazioni che tramandarono alle moderne le ingenue discipline, la Greca cioè e la Romana, vuolsi confessar nondimeno che tutto si debbe alla sola Grecia nazione primigenia e originale. Nulla al contrario in amena letteratura, tranne il satirico poetare, fu inventato dal Romano popolo imitatore e privo perciò di quei difetti e di quelle bellezze, che ordinariamente grandeggiano in una nazione creatrice. Quel ch'ebbero di comune la Grecia e il Lazio (fenomeno che si osserva costantemente presso i popoli tutti)

è che l'età de' poeti di lunga man precedette quella degli oratori. Omero infatti ed Esiodo, Stesicoro, Saffo, Alcmeone avean già ripiena del loro nome la Grecia prima che Lisia ed Isocrate agevolate avessero a Demostene le vie della somma eloquenza che con lui dovea perire. Forse, all'uopo dell'oratoria necessaria essendo una lingua più duttile e più estesa, non può questa far di se lodevol comparsa, se pel lungo adoprare de' poeti non sia la lingua medesima perfezionata e arricchita. Le leggi d'un'armonia più maestosa e più varia cui dee servire, la vastità degli oggetti che abbraccia, la continua disciplina d'una ragione più severa, cui dee sottomettersi, la rendono forse più della stessa poetica difficile e laboriosa; o forse a ottener che grandeggi nella sua pompa maggiore, fa d'uopo che si eserciti in que' procellosi conflitti che la fortuna sconvolge soltanto delle nazioni già adulte.

Lungo dunque fu in Grecia il regno de' versi, e siccome cadde in gran parte all'età di Aristotele e di Epicuro, così da un'illustre moderno si accusa la filosofia di aver corrotto lo

stile e annichilato il genio de' Greci poeti. Io son ben lontano dall' usar seco lei tal rimprovero. Oltre che Omero ed Archiloco arricchirono i loro versi di Morali, di Politiche e di Fisiche cognizioni, quand' anche queste scienze non eran ridotte in sistema, io avviso anzi che la face della filosofia sia necessaria e proficua a molte maniere di versi, e alla drammatica particolarmente i cui progressi maggiori riconobbe ella infatti dall' influenza e dal sussidio dell' età filosofica. Converrà bensì che la smania di voler far pompa soverchia di filosofico sapere, l' ardor di render sensibili le metafisiche astrazioni con allegorie, con metafore e con forzate allusioni, l' inopportunità dei termini tecnici frammischiati sovente all' ardor dell' espressione, l' abuso delle sentenze, vizio d' Aristotele rimproverato allo stesso Euripide adulterar poterono in parte l' indole e i modi dell' epica e della lirica poesia.

Ma se la filosofia illanguidì realmente il fuoco poetico, com' esser può dunque che al tacer che fecero in Grecia le trombe e le cetre ammutolisce pur anco la grande eloquenza per non parlar più in appresso che il linguaggio sofistico

e declamatorio? Eppure è indubitato ch'ella si giova moltissimo de' lumi filosofici, e veggiam che per giungere al suo splendore più grande è sempre costretta d'attendere pel lungo girar di più secoli il lento fiorir delle scienze.

Non è egli dunque più verosimile che la repentina mancanza o corruttela della poesia e dell'eloquenza anzichè alla sola filosofia si attribuisca alla cangiata costituzione del Greco governo, che di libero e popolare divenne a un tratto tirannico, al niún influsso rimasto agli oratori e poeti ne' religiosi, ne' politici e ne' civili negozii, alla necessità di rendersi servili per mercar patrocínio ed onori da un despota capriccioso all'intemperanza degl'ingegni volonterosi di sorpassare in maestà e in grandezza i sommi originali, intemperanza che conduce alla stranezza de' pensieri e all'ampollosità dello stile, e più di tutto finalmente a quell'inevitabile fatalità per cui le arti del diletto giunte al grado della più che sia squisita eccellenza son sempre costrette a dar volta?

Quanto più un popolo è ricco di eccellenti produzioni, tanto meno abbondan le regole. Si-

curo di esprimere il bello, saper non cura quai mezzi più facilmente il procaccino: quindi è che gl' istitutori ordinariamente non sorgono che in tempi di povertà e di corruttela. Così accade alla Grecia i cui maestri più grandi per l' eloquenza e per la poesia Aristotele e Demetrio all' epoca appunto fiorirono del suo letterario decadimento: ma quando assieme colle lettere la libertà e la gloria decadono d' una nazione, ad onta d' ogni rimedio, la ruina già incominciata è irreparabile ed eterna. Qual pro venne infatti alla greca eloquenza e poesia dalla saggezza di tanti precetti e dal favor de' Seleucidi e de' Tolomei? Nulla più vanta in appresso che venir possa al confronto degli aurei suoi scrittori, cui nemmen da lungi si accostano quei della Plejade decantata, e lo sciame de' tanti sofisti prezolati adulatori dei tiranni di Bisanzio.

Non molto diverso fu in Roma il destin delle lettere, quantunque non indigene del Lazio, ma peregrinatevi dalla Grecia. Occupato il Romano dell' agricoltura e della guerra sotto un clima più rigido e in un terreno più ingrato, più lungamente resistette alla poetica seduzio-

ne, nè la conobbe dapprima che rude ed agreste. Livio, Andronico ed Accio Pacuvio furono gli scrittori per cui la lingua romana balbettò i primi versi, mansuefatti in appresso da Nevio, da Afranio, da Plauto, ingentiliti da Terenzio, poi sollevati a nuovo stile da Ennio e da Lucilio inventore della Satira perfezionata da Orazio. E nessun pure fra i Romani fiorì prosatore eccellente prima de' Poeti. Alla sola età di Nigidio e di Varrone fu spogliata la prosa di quell'asprezza ond'eran sparsi gli Annali di Fabio di Quadrigario, e le arringhe di Porzio, de' Gracchi, d' Appio e di Galba.

I due ingegni che alla somma grandezza innalzarono la Romana eloquenza e poesia furon Virgilio e Cicerone. Amendue nel loro genere emularono i Greci; ma Virgilio, sia lecito il dirlo, gl'imitò servilmente. Greca è l'invenzion dell'Eneide, Greca quella delle Georgiche e della Bucolica, talchè tutta o in gran parte egli debbe l'immortalità del suo nome all'incantesimo e alle grazie dell'aureo sempre e circospetto suo stile. Cicerone al contrario nelle divine sue arringhe sovente è inventore, o nell'atto

che imita emerge originale. Tanta e tale è la forza con cui signoreggia gli affetti, tanta l'energia e la ubertà del suo stile, tanto l'acume e la rapidità del suo ingegno che da molti anteposti allo stesso Demostene. Comune con questo grand' uomo ebb' egli il destino di non esser sopravvissuto alla libertà della patria, e di aver colla sua morte segnati i limiti estremi alla Romana eloquenza.

Nobilitato fu da' poeti il felice regno d' Augusto, e la lunga pace in ch' ei visse, e i premj profusi agli studj e all'arti del diletto facilitarono in Roma il soggiorno alle muse. Nessun Principe forse ebbe in amena letteratura un tatto sì certo e squisito com' ebbero Augusto. Previde egli che l'oscurità e l'affettazion dello stile da parecchi scrittori adoprata fin di que' giorni avria col tempo corrotto in Roma il buon gusto, come già tanto prima l'avea corrotto in Atene. Quindi è che or rimprovera ad Antonio di scriver in modo che piuttosto lo ammirino gli uomini di quel che l'intendano, or duolsi di Tiberio che pescatore egli chiama di recondite voci e di antichate maniere, e le ambigue

espressioni ne biasima e le frasi intralciate , or finalmente deride l'attilatura dello stile di Me-
cenate , imitandone per ischernò l'effeminatezza e i ciuccinni.

Ma nessun forse fra gl' ingegni di quella stagione preparò maggiormente l'eccidio dell' elo-
quenza e delle lettere quanto Messala e Pollio-
ne , quel Pollio medesimo che Virgilio ed Ora-
zio onorarono con tanti encomii . Vago il primo
di liscio e di raffinamento eccessivo , per render-
la più elegante snervò l' oratoria, e coll' uso fre-
quente e manifesto de' rettorici artificii alla va-
nità la dispose delle sofistiche acutezze. Personal
nemico di Tullio insultò il secondo alle sue ce-
neri , ne perseguitò la memoria. La semplicità
e il candor del suo stile (carattere ordinario de-
gli ingegni eminenti) gli parvero bassezza , la
copia dicacità. Un popolo che cominci a nausear
Cicerone molto cammino ha già fatto verso il
decadimento, ma a far sì che un tal popolo to-
talmente rinunzi al buon gusto è necessario, che
insorga un ingegno che all' autorità e alla dot-
trina il lenocinio accoppj e le insidie di un nuo-
vo stile distruttor del primiero. E quest'ingegno

appunto fu Seneca il corruttore più palese e più grande della Romana Letteratura.

Non influì , a dir vero , l'esempio di Seneca sul pubblico stile che sotto il Regno del suo allievo Nerone che espressamente ei distolse dallo studio degli aurei scrittori , onde averlo più a lungo ammiratore e seguace ; ma prima ancora che al sommo grado giungesse il suo letterario predominio aveva egli già con varii suoi scritti disposte le orecchie Romane a que' minuti periodi , a quelle antitesi frequenti , a que' frizzi epigrammatici , e a quella slombata armonia , che pure ebbe il vanto di trionfar dell' antica. Pubblico era già il suo libretto dell'ira fin dal Regno di Caligola , che arena il chiama senza calce , e ai primi tempi di Claudio si leggea con piacere l' adulatoria consolazione , che lo stoico gemebondo scrivea dall' esilio di Corsica a un prepotente liberto.

Dall' affettazione alla gonfiezza non vi è che un passo , dato che sia il quale tutto in appresso è confusione e stranezza. Imitate le lettere e le arti da un Principe corrotto e dal corruttore maestro fatalmente lo dier questo passo

e ad onta di tanti domestici e tanti Greci esemplari, ad onta d' un aureo istitutore che fiorì poco stante , se l' intervallo si eccettui del Regno degli Antonini , in cui per poco risorsero a mediocre fortuna , altro ormai più non fecero che piegare a ruina, e già moribonde eran giunte all' ultimo avvillimento , quando avvilita ancor essa la Romana potenza, all' armi soggiacque e alla fortuna dei popoli delle foreste.

Sembra che una nazione , come l' Italiana, escita dalla barbarie , e a letterario onore risorta mercè l' imitazione de' Greci e de' Latini soggiacer non dovesse a letteraria depravazione , potendo , come in doppio specchio , scorgere gli errori in cui caddero i due popoli imitati , e in conseguenza evitarli ; ma pur troppo si osserva che i secoli riconducono colle stesse verità gli stessi errori , e l' uomo naturalmente è sì vago di novità che un bello ripetuto è da lui sovente posposto a una deformità purchè nuova. Avean gl' ingegni Italiani nel secolo decimosesto i fonti tutti esauriti della Greca e Latina imitazione e le lettere e l' arti redivive , la voluttà godevan di nuovo degli aurei loro giorni ; ma lo spirito di

stranezza e di novità adulterò le forme poetiche e alla ruina della poesia quella successe d'ogni altra ingenua professione. Fatalmente dotato il Marini d'ingegno sublime, e di quella energia di carattere necessaria ai Novatori, se non fu il primo (che i germi forse della prima corruzione, sparsi furono in Italia da mano più illustre) fu almeno il più audace, che levandosi a guerra contro il gusto dominante abbagliò col falso suo lume le pupille italiane, e coll'ardir di stravolta immaginazione tiranneggiò in tal guisa le lettere che ne inaridì o ne corruppe ogni più pura sorgente. Vile in allora comparve ciò che era naturale, e un bello semplice e maestoso comparve mediocrità. Torciamo, o miei concittadini, torciam, ve ne prego, lo sguardo da scena sì luttuosa. E a chi di voi non è nota la frenesia Marinesca e quella ancora più grande de' suoi seguaci? Occupata sia piuttosto la nostra attenzione nell'osservar con quai mezzi richiamate fosser le lettere all'impero della ragione, e sapiam grado al Tagliazucchi uno di quei pochi che valevoli gli adoprassero, e giusti a segno che finalmente ponesser riparo a tanta ruina.

Persuasosi egli che allorquando il sentimento è vero, l'elocuzione non è mai falsa, e che lo stile rigorosamente parlando, dipende più dal pensiero che dall'espressione, tutti rivolse i suoi sforzi ad inculcare che la Geometria e la Logica esser doveano la base d'ogni letteratura, follia chiamando e vanità che alla poesia si volgessero e all'arte del dire intelletti non avvezzi da tali scienze alla schietta percezione del vero e all'abitudine della semplicità tanto abborrita in allora dagli scrittori. Se la semplicità, egli dicea, recentemente adoprata nella fisica ne prospera i successi, perchè dovrà bandirsi dalle bell'arti, delle quali fu sempre vivificatrice e sostegno? E se l'eccellenza dell'arti stesse consiste nell'imitazione della natura, perchè nell'eseguirle non dovranno dunque imitare quell'invariabile semplicità con cui governa le cose?

Disseminate queste massime, e intese dagli ingegni men deliranti che ne conobbero a poco a poco; e altrui conoscer ne fecero la giustezza, e così a nausear cominciossi la stravaganza dei pensieri, lo strepito delle parole, e il lusso delle figure che abbaglia la moltitudine, e che è

l'ordinaria espressione di tutto ciò che è vuoto di senso e al di là del vero.

Aperta a un popolo distolto dall'errore la via del giusto e del vero, imperfetto è il vantaggio se all'esercizio non si addestra d'un com-
por colto e prudente. Necessarii a tal' uopo sono gli esempi. Quantunque potesse il Tagliazucchi addurre a modello di sobrio e tersissimo stile i proprj componimenti, pure considerando che all'imitazion degli antichi dovea l'Italia la squisitezza dell'aureo suo gusto, giudicò necessario che ad ottenerlo nuovamente attinger lo dovesse dai primi suoi maestri, giudizio tanto più opportuno, quanto che la sobrietà e la purezza de' medesimi risanar la poteva più efficacemente e più presto dalla lunga frenesia a cui l'esagerazione e l'ampollosità l'aveano condotta. Da ciò movea quell'ardore che in lui si vedeva sì intenso d'eccitare allo studio del Greco idioma e Latino, da ciò il precetto della giornaliera lettura d'Omero e di Virgilio onde avvezzare lo stile alla castigatezza e all'evidenza, da ciò quello stoico rigore nel biasimare e proscrivere tutto ciò che non fosse conforme alle schiette ma-

niere de' Greci, da ciò finalmente quel continuo suo zelo di proporre e promuovere castigate versioni de' classici più illustri.

Uniformi a questi principj maturati già col consiglio dell' Amico Muratori, del Zanotti, dell' Orsi, del Manfredi furono i suoi scritti, e i giovanili si osservino già da lui pubblicati quand' anco fra noi viveva, o quei d' età più matura a immediato vantaggio diretti dell' eloquenza della quale in appresso fu Pubblico Professore sotto cielo per lui più clemente.

Avvezzo per ben tre lustri ad essere da questo luogo interprete del vero, oserò io forse affermarvi, che gli scritti del Tagliazucchi segnati sian col carattere di original veemenza, e che manifesta sovr' essi apparisca l'impronta del Genio? Ma alle circostanze del secolo in cui scriveva necessarj eran forse modelli d' ardimento oppur di prudenza? Ha egli poi realmente in amena letteratura dilatata all' estremo confine l' energia di sue forze? O sarebb' egli mai più credibile che a distort maggiormente gl' ingegni dal furor che ingombravali addestrar gli avesse voluti anco col proprio esempio alla modestia del-

le immagini alla sobrietà dello stile, e che sacrificati sovente egli abbia a loro vantaggio que' germi di ardire creatore che pollular pur doveano in quel profondo intelletto?

Ma se per ventura il privilegio manca a' suoi scritti d'un impeto originale (privilegio forse concesso ai primi scrittori soltanto delle nazioni ancor rozze) tutti in cambio spirano a dovizia lo splendore, la coltura e l'indole antica. Molti poi, come il sonetto sull'Ira Divina, il Sacrificio d'Abramo, il Ritratto del Re Carlo, e l'Orazione per lo stabilimento dell' Accademia del Disegno grandeggiano sovra gli altri per quella maestosa severità, che è sì confine al sublime.

Che la pubblica utilità piucchè l'amor proprio dirigessero gli studj di questo benemerito scrittore assai lo palesano le parecchie sue versioni d'Isocrate, di Tullio, di Pindaro, di Virgilio, d'Orazio, d'Ovidio, occupazioni nelle quali al confronto della fatica è sempre scarsa la lode. Qual poi fosse il suo zelo per l'onore d'Italia le sue varie orazioni lo mostrano sulla necessità di dar opra nelle pubbliche scuole allo studio del patrio linguaggio, sull'utilità del

tradurre e dell' imitare , soggetti , a dir vero , utili ma inameni , e nello studio de' quali uno scrittore è sì poco animato dall' ardor della fama che volentieri parla soltanto di strepitosi argomenti.

Non posson le lettere umane sorpassare la mediocrità , se del pascolo non si nutrono di molte altre scienze. E in molte altre scienze di fatti esercitò il Tagliazucchi il suo ingegno. La fisica , le matematiche , la storia , la teologia occuparono le sue vigilie , e col succo ch' ei ne coglieva venia più sempre impinguando le lettere predilette. Molte o pubblicate od inedite esistono le prove di questi altri suoi studj , il titolo delle quali è già consegnato alla posterità dallo scrittor diligente de' letterarii nostri annali.

Otto lustri non volgon per anco che la tomba il rinchiude , e già pur troppo in Italia serpeggia una peste straniera intesa di nuovo a corromperne il gusto e il linguaggio. Che direbbe l' uom grande ove a lui fosse dato di scorger in sì breve spazio di tempo derise le sue cure , dimenticati i suoi precetti , e volti a oggetto di

sprezzo i suoi purissimi esempj? Nò, miei concittadini, se il maligno influsso pur regge di sì funesta contagione, non andrà no' guari, che Dante e Petrarca, Guicciardini e Castiglione parleran fogge sconosciute alle orecchie italiane, or lusingate soltanto dalla minuta discordanza d' un fraseggiar peregrino. Già freddo e vile per le lettere è divenuto il linguaggio della natura, ed altro or più non cinguettano che un gergo dottrinale, in cui traspare continua l' ipocrisia della virtù e di social sentimento. Già al confronto di Seneca e di Plinio languidi or si decantano Cesare e Salustio. Già invece della chiarezza di Omero e di Virgilio l' oscurità di nuovo si affetta di Licofrone e di Persio. Nè già querele son queste o mosso senza ragione o esagerate. E chi fra i saggi non duolsi di questa nuova vertigine che ingombrò le lettere e l' arti? Si scorgesse almen negli scritti di questi prodi novatori qualche remota somiglianza con quei degli uomini insigni che le tracce segnarono del gusto migliore. Ma chi fra gli scrittori degli aurei giorni, chi mai stabilì le sue canzoni *sulla base dei secoli*? Chi condannò i *desiderii ad esse-*

re strozzati nelle fascie? Chi compianse il destino delle etiche idee, e de' magri sensi stampati in *Parnaso*, come pur lo compiangè un Arconte del gusto moderno, sublimemente insultando in tal guisa a noi miseri imitatori, che la via camminiamo dell' antica semplicità sotto il pungolo continuo dell' istinto e dell' esempio? Ma qual, vi prego, qual non debb' essere il linguaggio degli oratori e de' poeti, se fu sentita perfino la grave filosofia ad oggetto di render sensibili le intellettuali operazioni cangiar le idee in bambine, i pensieri in fanciulli, descriverne i vagiti, la pubertà, la giovinezza, e maturandone le nozze i legittimi parti additarne e i mostruosi prodotti? Stranezze e bisticci sì puerili non furono noti nemmeno agli scrittori più depravati del secolo trascorso. Almeno alla loro lettura abbacinato è talvolta lo spirito da lampi non preveduti di repentina temerità: per poco almeno sorprendono que' tratti forti ed energici di colossale imaginazione che lo spiramento palesano e il foco dell' Estro. So ben che sparse in Italia varie risplendon tuttora e luminose faville dell' antico valore; e molti quì veggio gl'

ingegni che istituiti a' tempi migliori sostengono co' loro scritti la gloria de' patrii studj e il prisco onore d' Ausonia, ma da genitori educati alla sobrietà e alla prudenza nacquero indocili figli, che padri saranno pur troppo di più viziosa progenie. E quale ogginnai sarà quel saggio scrittore che ambisca perpetua rinomanza se giudice col tempo esser dovrà de' suoi studj posterità sì corrotta.

Felici pertanto coloro che illesi tuttor si conservano da sì maligna infezione, e coloro ancor più felici, che potran coll' esempio o ritardare o rimover la strage del propagato veleno! Io certamente cui la pubblica autorità raccomandò l' istituzione di que' Giovani Ingegneri che alle delizie rivolgonsi delle lettere amene, in un dì per me sì solenne, in questo consesso sì illustre giuro all' augusta mia Patria, e per le ceneri giuro e pel nome d' un avo sì benemerito, che sacra sarammi e rispettata mai sempre l' autorità de' suoi scritti, l' integrità de' suoi principj unico mezzo e sicuro, onde sottrarsi al timore del minacciato sterminio. Intatto dalle sue mani ricevetti il foco di Vesta, lo agiterò sfavil-

lante ed intatto agli occhi de' miei contemporanei, e se alla pura sua luce resisterà la pertinacia di tante ottuse pupille, intatto almeno e perenne tramanderollo ai Nipoti.

Se la ruina della stoica filosofia fu riputata da un saggio come uno de' danni maggiori sofferto dall'umanità, che dovrà dirsi d'un uomo come il Tagliazucchi, che santificò la Morale di Crantore e di Crisippo colla religion la più pura fra quante mai riscuotessero il culto dei mortali. Difficile, o miei concittadini, e inopportuno forse al ribrezzo della moderna eleganza sarà di presente il narrarvi le prove tutte e i rigori di quell' austera virtù che governò la sua vita. Coloro che il conobbero per famigliare abitudine san che argomento sarebbe di troppo lungo discorso. Persuasi pertanto dal pubblico grido dell' eroica sua pietà, ne ammireremo sol qualche tratto or che verrovvi sponendo le sue civili vicende, oggetto sempre di curiosità negli uomini insigni.

Nato di gravi ed onesti genitori giovanetto fu destinato agli studii della Giurisprudenza della quale ottenne la laurea, ma padron di se stesso

abbandonò una professione destinata , è vero , a proteggere la verità e l'innocenza , ma che venduta ai Potenti non isdegnava di farsi talvolta artefice d'inganni , complice d'oppressioni. Scioltosi de' rischi forensi compì con fiducia maggiore la sua vocazione per gli altari , cui fin dalla prima fanciullezza sentìasi chiamato dal Cielo.

È naturale che un cuore dalla santità penetrato del divin ministero accresca il fervore di sua pietà sublimandola fino al grado dell'ultimo rigore. Stupir non vuolsi pertanto che il Tagliazucchi già Sacerdote aumentasse a segno l'ingenita austerità che a molti paresse eccessiva. Recherà bensì maraviglia che un uom di sì austero costume facesse getto di sua libertà ed entrasse le corti , soggiorno che par più dicevole agli Aristippi che ai Crati , e nel quale non rade volte l'onestà diventa vergogna , la religione delitto. Ma il Principe cui diessi fu l'ottimo Rinaldo meritamente nominato l'Antonin degli Estensi. Modello di fede e di zelo in tempi difficili per due lustri Ei servì di segretario dei Dispacci ; ma vago finalmente di libertà e di riposo , dallo strepito degli affari riparossi di nuo-

no nel grembo degli amati suoi studj non mai per lui deserti anco in mezzo alle gravi cortigianesche occupazioni.

Ebbelo in appresso questo Collegio de' nobili Precettore di Greca e Italiana Letteratura per lo spazio di ben tredici anni. È incredibile l'ardore con cui, fedele a' suoi principj, promosse e radicò ne' suoi numerosi uditori il gusto più puro e l'amor delle lettere; ed incredibile l'affetto che di se suscitava in ciascuno, quantunque schifo d'ogni blandizie e spirante anzi continua severità dai modi e dal volto. Spinse egli a tale questa sua religiosa severità che offender-si fu visto perfin degli ornamenti da un'indulgente decenza concessi a contegnose e caste matrone, e rimbrottar fu sentito quasi reo di tradita onestà il più caro de' suoi allievi nel sottopor che ei fece al suo consiglio due poetici componimenti di erotiche sì, ma petrarchesche e gravi maniere.

I due prediletti fra tanti suoi alunni furono Don Pio Avogadro e il Conte Brembati. Invitato dal primo con iterate inchieste a Milano cessò finalmente alle sue brame, e tale fu il gri-

do che presto levò di se stesso in quella illustre Metropoli , che a lui spontaneo istitutore di Matematiche , di Fisica e di Lettere Greche convenivano d' ogni dove ingegni bramosi d' un' utile educazione: nè si vuol tacere fra suoi vantì che fra gl' ingegni da lui educati alla sublimità dell' Algebra e al greco linguaggio quello dee porsi dell' Agnesi , già portento in addietro del saper più profondo , e poi della più austera ed umile penitenza.

Abbisognava il Collegio Mariano di Bergamo d' un Rettore che alle scienze unendo i costumi ne ripristinasse lo splendore e la disciplina e già per opra del Brembati chiamato a tal ministero era presto a tenere l' invito, ma il destino delle lettere gli aperse al tempo stesso più luminosa carriera.

Consapevole l' immortal Re Vittorio Amedeo che la posterità non consacra i nomi de' principi o indifferenti o nemici alle lettere , ed avido com' era , d' ogni argomento di gloria rivolse le estreme sue cure al ben dell' arti e delle scienze che tutte chiamò con isplendida fortuna nel suo Liceo Torinese . Interrogata la fama qual

fosse in Italia l'ingegno più opportuno a vantaggiar l'eloquenza, additò il Tagliazucchi, e il Tagliazucchi onorato di regio invito fu Professore in Torino di Greca, di Latina e d'Italiana letteratura.

Qual fosse l'ardor del suo zelo nel giornaliero esercizio di sue fatiche, quanto ei meritasse coi saggi moderatori di quel Liceo da lui sovente giovati coll'opra e col consiglio, qual pro venisse alle lettere in quella parte d'Italia da' suoi precetti ed esempj, assai più di me vel diranno, o miei concittadini, e gli onori renduti al suo nome dalla pubblica autorità, e il dolce desiderio ch'ivi ei lasciò di se stesso, e quel carattere di candore e di semplice maestà che negli scritti si ammira di tanti suoi prodi discepoli, e la fama e la memoria che rispettata tuttora ne vive in quelle contrade.

La storia de' talenti non rare volte confonde con quella degli infortunii, ma fa pur forza il dirlo, sovente son fabbrici a se stessi delle loro calamità. Pochi sono cui non seduca il fasto, la gelosia, lo spirito di preminenza, e a un lieve sospetto d'offesa non ha modo nella ven-

detta l'irritabile loro orgoglio. Pubblicata già dal Tagliazucchi la Raccolta di Prose ad uso delle regie scuole era presso a produrre quella pur anco di Poesia; ma, straniero, a tal uopo, lo prevenne il Padre Ceva, e nel lungo proemio alla sua scelta poetica punse non provocato col Tagliazucchi medesimo il celebre Biagio Schiavo; tacque il primo e lasciò che lo Schiavo ed altri suoi discepoli difendesser la gloria comune vilipesa da un rivale che avvezzo per lungo uso alla Polemica perricacia tentò mille volte e in più modi, ma sempre invano, di moverlo a conflitto. Esempli di tanta moderazione sono rari ne' fasti delle lettere, ma educato il Tagliazucchi dallo spirito di religione all'umiltà e alla mansuetudine, e amico naturalmente di filosofica tranquillità, abborì mai sempre quantunque d'indole ardente dalle letterarie contese, confermato ognor più in tal pensiero dall'esempio del Castelvetro suo concittadino, che mettitor sconsigliato di brighe vide sparsi i suoi giorni di amarezza e di lutto finchè la morte il cogliesse ramingo perseguitato in terre straniere.

Sedici anni di assidua esercitazione nello sco-

lastico arringo , e l' abituale rigor di sua vita ne menomarono la salute , e a tal la ridussero d' incertezza che chiese ed ottenne un ozio onorato. Di più difficile conseguimento fu l' abbandonare il Piemonte per rendersi al clima natale oggetto da qualche tempo de' suoi desiderii. *Già incomincio ad essere cadente*, egli scriveva a un amico , *e vorrei pur deporre quest' ossa ove le ho ricevute*. Oltre le istanze e le lagrime di tanti suoi teneri alunni il real divieto opponevasi e il voto comune , quasi , mancando, il Tagliazucchi mancasse in quei contorni il loro Palladio agli studj. Ma prevalsero alfin le sue preci , e carico d' anni e d' onori , e accompagnato da regie beneficenze lo rivide alfine la Patria , e con lui rivide gli esempj di virtù sconosciute ai dì nostri , e rare fors' anco ed eroiche alla prima età del Vangelo.

Il fervor di continue macerazioni oggimai diseguale al languore delle vecchie sue membra , le quotidiane e lunghe vigilie nel rigor del verno più algente, le nude cene imbandite di scarsa cerere e d' acqua, e la frequente abitudine di ministrar la divina parola e gli umani soccorsi

quando all' inferma indigenza , quando alla tristezza cattività, non maturate ancor venti lune dal suo ritorno, accelerarono il fin d' una vita integerrima utilissima, jattura irreparabile pel pubblico costume e per la patria gioventù, ch' ebbe in lui quando il volle , il più religioso il più saggio istitutore che fra noi ci trovasser gli studj.

Io ben mel sò più d'ogni altri rimasto in allora senz' avviso, e privo di que' precetti, che con paterna amorevolezza egli veniva infondendo nella tenera mia mente. Fissi nel cuore e indelebili mi staran sempre i consigli suggeritimi dal suo labbro in quell' ultimo giorno che mi fu dato di conversarlo. Mosso, me lo rammento, da insolita tenerezza, m' accolse fra le braccia e a serenità componendo le rughe della fronte, figlio, ei mi diceva, già il mondo sfugge al mio sguardo, e vicino forse è quel giorno che più per me non isplenda la cara luce del sole. Pago che le mie cure abbian giovate quell' arti che ritrovai sì deformi, vissi e soffersi abbastanza. Ben duolmi di te, lo confesso, che privo della mia scorta, lascerai forse inerte un ingegno che nacque alle muse. Amale, ten conforto, e la lo-

ro anteponi ad ogn'altra voluttà. Vedrai col volger degli anni, com'esse abbelliscan la vita e ne addolciscan le pene. Allettato da vana speranza non lusingarti già che t'impetrino ricchezze ed onori. Altri studj ed arti più vili procacciano coi tesori il favor de' potenti. Poco, il vedrai, può su loro l'incanto dei versi, sedotti da inviti più blandi e da delizie più arcane, assai sarà che talvolta lascia cader sui tuoi scritti un freddo sguardo un sorriso: ma nè prodigo tu de' tuoi carmi avvilir lo ingegno o la lode innanzi all'are del lusso o agl'idoli della fortuna. Pensa che un dì gli solleva, un dì gli distrugge; pensa che lungo e cocente a te rimarrebbe il rimorso, eterna l'ignominia, sol che una volta ai lor piedi prostituito avessi gli incensi arsi alla fiamma del genio. Sublime argomento a' tuoi studj sien le glorie degli immortali, e i fasti della patria. Pronti a lei se gli chiede tu debbi i tuoi sudori, nè rallentargli mai ti fia lecito, anch'ove di te infastidita o lasciasseglì senza premio, o a' tuoi preferisse talvolta sudori più abjetti. Le minacce forse di Cesare, le ingiustizie della plebe, o i pretorii fasci ceduti all'infame Va-

tinio illanguidirono il cor di Catone , o un sol momento il distolsero dall' amar la sua Roma ? La virtù , o figlio , è ricompensa a se stessa. Che se pur ti pungesse la brama di nobile guiderdone , e qual mai col tempo potrai sperarne più illustre , se svolgendo a' tuoi concittadini le domestic glorie , e di fiori spargendo la tomba de' Saggi e degli Eroi l' aura vedrai dell' applauso ne' loro commossi sembianti , o se talor ti sia dato spremere dagli occhi nemici lagrime involontarie. Trionfi sì lusinghieri , no privilegio non sono di chi sacrificando al favor popolare , o al donnesco suffragio le vestigia abbandona di quell' aurea semplicità che consacrò le fatiche de' secoli illibati. Io la cercai ne' miei scritti : svolgili , o figlio , sovente ad utile tuo governo . Rammenterai così qualche volta la man che dettolli , e com' ora tu mi sei caro , cara e onorata in allora ti sarà la mia rimembranza .

Se mai , fra quei che m' ascoltano alcuno ve n' ha nel cui seno serva l' amor delle lettere o quello delle bell' arti , ch' ei pensi rivolti a se stesso consigli sì salubri , ch' ei tengali a serbo e se ne giovi , nè mai forse , avrò da que-

sta tribuna a maggior ben ragionato de' giovani
ingegni a maggior pro degli studj.



E L O G I O

DI GEMINIANO MONTANARI

R E C I T A T O

Nel solenne aprimento delle Scuole

DELL' UNIVERSITÀ DI MODENA

Il 25 Novembre 1790

DAL CAV. GIAMBATISTA VENTURI

Volgeva oltre il dodicesimo lustro del secolo scorso, e il trattato de' Pirenei converso avendo in vincolo di sangue le sempre rinascenti gare dell' Ibero e del Gallo, potè l' Italia, sin allora agitata da moti non suoi, respirare essa pure alcun momento di posa; quando il genio Estense, dopo avere sotto il magnanimo Francesco I. corse con sommo grido le vie di guerra, ritornò con Alfonso IV. alle note e a lui care anche oggidì, e gloriose arti di pace.

Siccome parte delle sovrane cure Alfonso di-

videva con Girolamo Graziani, e Cornelio Malvasia suoi ministri, il primo di stato, il secondo nell' armi; così dal consiglio, e ciò ch' è più, dal soccorso efficace, e dall' esempio di questi due prodi commosse in quel tempo le arti belle, e le utili scienze ebbero di che riaccendersi a novella vita, ed a più liete speranze. Il Graziani politico insieme e poeta nel favore degli Atestini eroi sentì vivo tuttora e presente quel nume, che già levò sì alto le imprese di Goffredo e d' Orlando; e pien d' esso cantò Granata vinta e il conquisto de' Mori; con suono di tromba sì poco men forte di quelle di Torquato, e di Lodovico, che tranne questi due primi, restò pure nell' Italico Parnaso il Graziani l' Epico maggiore d' ogn' altro. Guerriero insieme e filosofo il Malvasia rivolse gli ozii della pace alla contemplazione degli astri, pubblicò Efemeridi le più esatte a quei dì, fondò specola astronomica tra noi; e come già profondo conoscitor de' talenti conquistato avea il Cassini per Bologna sua patria, così da Alfonso ottenne, che invitato con premii in Modena venisse a divider le fatiche del cielo con lui

Geminiano Montanari. Il quale abbandonata la Giurisprudenza, consecrato si era per impulso di genio a studiare le leggi della natura, migliori di quelle dell'uomo; e venne allora, dopo la dimora di quasi due lustri in Firenze ed a Vienna, restituito a queste mura delle quali era pur Cittadino.

Siccome a pochi è noto, che in Modona sul confine dell'abitato, colà donde risguardasi fra Borea e Ponente, s'ergesse un tempio ad Urania; così la fama del Montanari minore fu nelle patrie, che nelle straniere Contrade, ov'erano per avventura in maggior grido le Fisico-Matematiche discipline; nelle quali ei divenne fra i più valorosi, che a' suoi dì contasse l'Italia. Ma il regno della immaginazione, ed i prestigj delle bell'arti ovunque in Europa stanno già per dar luogo all'impero della ragione, ed al vantaggio delle scienze più solide. Ardìrò io dunque nello splendore di questa solennità rivendicare il nome di un uomo celebre altrove? Oserò chiedere a' suoi concittadini ch'essi pure conoscer lo vogliano, per ammirarlo? Il Montanari ha diritto alla gloria, perchè Astrò-

uomo in Modena, poi Fisico in Bologna, ed Ingegnero per ultimo a Venezia, queste tre parti di scienza naturale non solo coltivò con ardore e profitto, ma tutte con egregie invenzioni promosse e migliorò. Così valganmi le parole a vincere ed ammolliare soggetti severi per se, e ritrosi di apparire in questa luce, com'io lusingomi non siate per ricusar favore a un argomento, che è vostro.

Perchè fra gli studi Astronomici del Montanari prescelto m'abbia d' encomiare quei soli, ond' egli per due anni tra noi diè mossa a correre il filosofico arringo, dubbio mai non sorga perciò ad alcuno, che nell' età adulta inonorato rimanesse tra le sue mani o negletto lo studio del cielo. Che se libera dovesse l' orazione trascorrer oltre il prescritto confine, più centurie di osservazioni verrebbero in campo, da lui poscia instituite in Bologna, in Venezia, ed in Padova; ora del Sole, per accertare le teoriche del Cassini, e il valore delle atmosferiche rifrazioni; or di lunari eclissi, per trovare il luogo delle città sulla Terra; ed or de' Pianeti, per correggere gl' infedeli ma a quei di consul-

tati computi del Lansbergio. Riferirei allora più viaggi di Comete da lui notati sul cielo; e soggiugnerei, che da una di queste note del Modonese astronomo il gran Newton trasse argomento, per dimostrarci le orbite oltre misura allungate, che questi più d' ogni altro erranti Pianeti corrono, con passi e distanze ineguali, all' intorno del Sole. Esporrei come l' Inglese Società ne' suoi fasti con sorpresa accogliesse, e con plauso la novella, dal nostro Concittadino recatale, che erano scomparse dalla faccia del cielo due Fisse poco men che di prima grandezza, note già nella costellazione della Nave; e soggiugnerei aver egli inoltre con indefessa cura scoperte cento e più altre mutazioni nel Firmamento; ossia perchè quelle immense fiaccole da troppo fumo oppresse alcuna volta si spengano, ossia perchè qual nasce e muore in breve età l' uom sulla terra, tali, a lungo periodo di più decine di secoli, nascano i Mondi e si disciolgano per l' Universo. Nè tacer si vorrebbe, che invitato a stabilirsi in Francia il Cassini, al suo intimo amico al Montanari affidò, consapevole di non potere a più maestra mano affidarlo, il

più caro pegno della sua gloria ch'ei lasciasse in Italia, la Bolognese Meridiana; nuovo oracolo, com'ei dicea, d'Apollo, che l'esperto successore dovea poscia interrogare sulla pretesa instabilità dell'Ecclitica, e che dovea poi vendicare dalle accuse degl'emoli, e difendere, per qualche tempo almeno, dall'ingiuria delle stagioni. Direi, che i Veneti Padri una nuova cattedra astronomica aprirono in Padova, e di più che largo emolumento l'ornarono, unicamente per torre a Bologna il successor del Casini, tanto era il grido così di questo in Francia, come dell'altro in Italia. Direi che l'uno, e l'altro insieme coll'immortal Galileo per troppo osservare turbarono anzi tempo la luce degl'occhi, degni però d'essere, giusta il pensiero d'un elegante Scrittore, paragonati al favoloso Tiresia, condannato già a perpetua notte, perchè osò inoltrare lo sguardo nel segreto dei Numi. Queste e più altre cose direi, e vedrebbe ognuno non essere il mio riserbo un artificioso ripiego nella penuria, ma ben anzi un temperamento discreto nell'abbondanza, se restringomi a considerare il Montanari studioso del cie-

lo pur solo tra queste mura; circostanza opportuna così ai pregi, e se dir lece necessaria tanto al decoro di quest' inclita Dominante, che non soffriva d'esser mescolata e confusa colle altre comunque illustri imprese di quel celebre letterato.

Più volte portando il pensiero sui fasti del suol Modonese, hammi preso dolore, e direi quasi dispetto, in veder come fra tante anime colte cresciute quì all'onor delle scienze, rado o niuno s' incontri nel presente secolo, e nei passati un Astronomo; parendomi la nostra indifferenza per lo studio degli astri un' ombra, una macchia, di che gl' invidi per avventura potessero morderci, ed offuscare un tal poco le glorie di questa Città rinomata. Ma grazie al bel genio del Montanari, possiam contare un cittadino osservatore del cielo su d' una specola in Modena; e mercè gl' insigni avanzamenti da lui quì dati all' Astronomia levar possiamo la fronte, rammentando se non altro il passato, e facendo pompa di un uomo, il quale ci debb' essere tanto più caro e pregiato, perchè nella sua luminosa carriera è poco men che solo fra noi.

Nè già vi sono, cred' io, Uomini d'ingegno sì stupidi, d'erudizione sì scarsi, d'affetto sì vili, che non sappiano, e con senso di gratitudine non riconoscano i beni, che fra il genere umano ha sparsi, e sostiene tuttora la contemplazion delle stelle. Della qual nobilissima Scienza i vantaggi, ed i pregi chi potrà degnamente enunziare. O quando partendo eguale il corso dell' ore infonde ai casi, agli uffizi nostri, ed ai piaceri per sino, quell' ordine, e metodo, con che la social vita si regge! O quando si pone a' fianchi dell'erudito ricercator delle Storie, con lume certo lo guida per gli oscuri labirinti della Cronologia, e tutti gli aduna innanzi e gli schiera in bell'ordinanza i confusi avvanzi semilaceri delle età più remote. Entra essa nel Santuario della Religione, e prescrive i giorni sacri alla celebrazion de' Ministeri più augusti; va col Geografo, e insegnagli tenendo l'occhio fisso negli Astri a disegnare di questa mole che abitiamo la forma, la grandezza, e la faccia; ascende alto sui deserti dell'Oceano, fedele scorta ai Naviganti smarriti, e con essi volando sull'abisso dell'acque le

ricchezze e i piaceri trasporta dall'uno all'altro confin della terra. Poi discendendo nell'abitazione privata dell'Uomo, e svelandogli le cagion vere d'ogni celeste apparenza, lo conforta, e lo addestra a calcar sotto i piedi le vane osservanze e i terror panici; erbe infelici, che nel fondo della nostra credulità ogni dì rigermogliano a contristare la vita. Grande per la vastità degli oggetti, industriosa per la varietà e finezza degli artifizi, sorprendente col numero e l'arditezza delle scoperte, essa è lo sforzo massimo dell'ingegno nostro, lo spettacolo più sublime dell'intelligenza, e il monumento più glorioso delle mani eterne del Creatore. Or di questa necessaria, benefica, ammirabile, divina Scienza dovevamo noi dunque esser privi? E mentre essa è divenuta la confidente degl'Ingegneri più peregrini; mentre l'Arabo, e il Perso, e l'Indo, e il Chinesse le offron voti, ed altari; mentre l'Europa tutta dall'ultimo settentrione, già son tre secoli, ferve, e s'agita per compiere il maestoso edificio, dovevamo noi soli in questo ardor comune rimanerci inoperosi, quasi bruti selvaggi, che si divorano i frutti del suolo, ne prendon pensiero

di coltivarlo, o quasi che incurvi sempre sul fango non sapessimo levare un occhio di curiosità alle stelle? Ma pera il detto maligno ingiurioso! Ha dedicato Modona ancora tempio, e ministri ad Urania; e se fu il tempio di breve età e pochi od un solo i ministri, pur questo solo in un volgere di stagione adeguò l'opera di più anni, e valse le virtù insieme adunate di molti osservatori. Il che a veder meglio, avvanziam oltre nei segreti di quell'incomparabile disciplina.

Pone l'Astronomo sua prima cura e pensiero d'aver quasi in mappa disegnate le parti anche menome del gran quadro de' Cieli, sul quale in una mobile e ad ogni momento cangiantesi prospettiva, distesi e come spianati appaiono a noi i mondi gittati lassù in numero interminabile per la profondità di un vano infinito. Si reca egli perciò nel silenzio della notte col più leggero dell'anima lungo il raggio della virtù sua visiva, e giunge, dirò quasi colla punta dell'occhio portandolo in giro, a toccare or l'una parte or l'altra del Firmamento per misurarlo. Ma perchè l'occhio nostro agile tanto al muoversi, non sa poi dir quanto

movasi, a trarne prò gli è d' uopo armarlo con traguardi, che ne stringan la mira, ed accompagnarlo con cerchi che ne segnino il movimento. Sorsero quindi nell'età prima dell'Astronomia gli astrolabii, i quadranti, le diottre, le armille, i torqueti, e tali altre maniere d' arnesi non meno sottili nell' invenzione, che maravigliosi nell' uso. I quali per altro, comunque raffinati e sagaci, rimanevano tuttavia manchevoli al gran uopo, e impotenti a vincere e soggiogare le minuzie ultime del Cielo; minuzie in aspetto, ma enormi grandezze in fatto, le quali per soverchio allontanamento rimpicciolite ascondevansi deludendo lo sguardo, che ottuso troppo e grossolano puntava indarno ed affaticavasi per afferrarle. Il Saggio d' Etruria venne, e co' suoi due vetri in una canna chiamato a se il Firmamento, ne rese visibile il menomo coll'ingrandirlo. Ma l'occhio in tal guisa ingombro da un tubo non avea più mire nè cerchi che il reggessero, e quindi errante di nuovo e senza freno vagava per tutta quella porzione di campo stellato ch'eragli rivelata dal telescopio, nè traccia lasciava; nè conto render sapea de' proprii movimen-

ti. Però sebben grandi e sorprendenti novelle recasse quel celeste messaggero, pur mancando al cannocchiale un filo di misura, quèlle relazioni prime non furono che un'ombra, uno schizzo informe di ciò, a che da lunga età gli Astronomi aspiravano irrequieti. L'arte si trovò allora per più lustri divisa tra due fogge d'istromenti diversi fra loro e separati, la vecchia dioptra rotabile in gradi da una banda, ed il telescopio dall'altra; quella misurava le stelle, ma vedevale grossamente; questo vedendole per sottile non sapea poi misurarle con esattezza, e la disunione dei due istromenti rendevagli ambidue men atti a lavorare quell'esatto disegno, dalla perfezione del quale nascer dovea la cognizion piena del Firmamento.

Or quale sarà dunque l'ingegno sì penetrante, che sappia le mancanze dell'uno dei due ordegni ristorare a vicenda colle doti dell'altro, ed accoppiandoli insieme, sappia introdurre e mire e gradi nel telescopio? Chi sarà l'uom destro il quale architettar sappia una lega tale d'ingrandimento e misura, della quale o non videro l'inestimabil possanza, o speculando non

giunsero a scoprire la difficile combinazione nè Keplero, nè Galileo, nè Riccioli, nè Cassini, nè quanti più chiari e sfoggiati maestri contasse dallo scoperto occhiale per cinquant'anni l'Europa? Un tale inusitato accoppiamento sarà una foggia nuova di vedere in Cielo tanto acuta e perfetta, che gli studiosi vergognandosi quasi del sistema Astronomico sin quì rozzamente adombrato s' affretteranno mercè di lei a ricostruirlo più solido e più forbito da fondamenti. La novella macchina accenderà gara fra le emule Nazioni ambiziose ognuna di ostentarsene ritrovatrici, ma il vero Inventore dovrà aver seggio illustre fra i più rari ingegni del Secolo.

Questo ingegno sì penetrante, questo riformatore del metodo di osservare, questo creatore d' un nuovo senso tra gli uomini fu il vostro Concittadino, o Signori, nel tempo che soggiornò fra noi contemplatore degli astri: Una maglia di tenuissimi fili intrecciati nel tubo ottico, là dove s'incontrano le virtù dei due vetri estremi, fu l'istromento noto oggi colla denominazion di *Micrometro*, che nella sua estre-

ma semplicità superò il potere di quanti altri artifizi erano stati con maestra mano inventati e con regale spesa costrutti sino a quei dì. Ne tengo autentiche incontrastabili prove; il Micrometro presentato fu dal Montanari agli Astronomi. Divenne poi esso il loro arnese più familiare e più caro, ed operò in un tratto la grande rivoluzione nell' arte di osservare, per cui le lontananze di lassù afferriamo oggi con certezza non minore delle distanze tra i luoghi quaggiù sulla Terra. Il perspicace Ugenio, nome caro alle Scienze per altre sue viste ingegnose profonde, e fabbro esperto di telescopii non meno del Montanari, toccò più vicino che mai alla grande scoperta, ma non potè riuscire a dargli forma, e utilità generale. Due Francesi Picart, e Auzout recarono più anni dopo in Parigi il Micrometro con una tal piccola mutazione non adottata neppure dai più: e la Francia tuttavia lo vanta fra i più illustri ornamenti del suo bel secolo, delle fatiche non sue procacciandosi gloria. Vi sono dunque nella Repubblica ancor delle lettere usurpazioni ingiuste, e come altrove, in essa pure il potente divorasi

impunito le sostanze d' altrui ? O ci siamo noi lasciati rapir di mano questo patrimonio d'onore , perchè cessato l' amor del travaglio , sia spenta insieme fra noi vaghezza , e gelosia di laude ! Tempo è omai di riprendere il nostro ; sicchè la grata Posterità mai non ricordi, ammirando il valore dei prodi atleti del secolo , i quali sudarono , ed alsero per sommettere alla nostra cognizione le stelle , senza volger prima un occhio di giusta lode , o Modena , al figlio tuo , che quì diè loro arme , ed aprì via per conquistarle.

La sollecitudine per la gloria nostra hammi sedotto forse a concedere all'Astronomia un' ampiezza di parole , di che dovrò omai essere più parco nella Fisica del Montanari ; la quale un pò men della prima appartien si a noi , siccome trattata da lui e ringrandita fuori di queste mura , in Bologna. Muore Alfonso IV ; necessità di risparmio affacciasi al trono ; e siccome gli uomini d' ingegno trovan favore in ogni Paese , e più d' ogn' altro in que' che sanno estimarli ; così il Montanari sdegnando l' offerta di contenzioso Ministero fra noi , andò accolto con plauso

nel Bolognese Liceo. Quì ricordisi primamente a suo vanto com' egli innanzi d' ogn' altro osasse colla dispiegare le insegne del retto filosofare sulla Natura. Ben ne avean mostrato la via coi precetti il Bacone, e cogli esempi il Galileo; ma come il sol nascente indora la vetta del monte, e la valle giace nebbiosa anche ed oscura, così la luce del vero nata appena sull'orizzonte fisico splendeva solo a poche animé eccelse; il Cartesio sognava, qual uom che più non dorme, ned è ancora ben desto; e l' errore antico in grave manto di tenebrose parole signoreggiava tuttora il vulgo dei dotti, e al nuovo apparso disputando il confine. Il nostro Concittadino colla face dell' esperienza intraprese a sgombrar da Bologna le nebbie del Peripato; e la sagace Matesi a lui consegnata lo accertò dell' impresa, fornendogli nelle sue cifre onnipotenti mezzo ad interpretar la Natura; mezzo tanto più efficace, quanto che il Sovrano Geometra le create cose formò tutte in numero, misura, e peso.

A suo pregio si conti eziandio, che, mentre stavano appena sul nascere le dotte adunanze di Parigi e di Londra, egli, benchè privato e stra-

niero, in Patria novella fondasse Accademia di Scienze ad accender di pobil gara i confederati studiosi, a trarre dall'urto dei discorsi più vive le scintille del vero, ad infondere nella conspirazion delle forze vigore ed autorità alle comuni fatiche, d'ire in traccia degli ascosi naturali fenomeni; chiamolla perciò la Società della *Traccia*, siccome figlia e seguace dell'altra sì celebre, che andavali cimentando in Firenze; alla qual ultima era egli intervenuto già due anni, acquistandosi dalla voce stessa degli Eroi Medicei, più che Augusti e Mecenati, il nome d'intelligente osservatore; e con essi legò poi sempre in onorevol commercio, partecipando le proprie esperienze, e ricevendo le altrui.

Dicasi ancora a sua laude, com'esso cogl'insegnamenti, col consiglio, e coll'opere tra suoi discepoli la semente gittasse che germinò e crebbe poi tanto nell'età conseguente. E si commendino pure un Trionfetti esperto naturalista e botanico, un Bianchini caro egualmente alla Tiara ed all'Astronomia, un Guglielmini moderator saggio di Fiumi, un Marsigli osservatore dell'Istro, e fondatore del vasto e vario e meraviglio-

so Bolognese Istituto: e tanti altri valorosi Dot-
ti dalla scuola usciti del Montanari si commen-
dino pure e si esaltino; ma di sì ricca vena di
sapienza grado insieme se n'abbia al Fonte ond'
ella mosse: e come ragion chiede, all'onore del
padre le fatiche ritornino dei letterati figliuoli.
Bologna stessa il consente, che il nome di lui
ha scritto in capo a suoi Fasti accademici; e sin
d' allora commossa al fulgore de' peregrini am-
maestramenti, con retribuzione a più doppi mol-
tiplicata in poc'anni, ritener volle il pegno una
volta acquistato; ansiosa di custodire l'antico
vanto d'insegnatrice, e superba di opporre in
quel tempo all'Europa tutta due nomi, Malpi-
ghi, e Montanari.

Ma questi comunque singolari e chiarissimi
fregi di quell'inclito Ingegno, non son tuttavia
che ornamenti esteriori al valor suo; è d'uopo
ir entro e vedere in quali incrementi sorgesse
nell'opere di Lui coltivata la naturale scienza,
che immatura anche a suoi giorni e bambina ve-
diam oggi cresciuta a tanta altezza di cognizio-
ni, e di forze. Nel quale argomento esteso trop-
po e ridondante qual cosa dovremo veder prima,

e qual poi; qual trarre in luce, e qual lasciare da canto? Darem pensiero ai Microscopj, che acquistaron dal lui campo e ingrandimento, al quale non erano pervenuti mai, ed aurea corona gli meritavano dalla perspicace Munificenza de' Medici? Ma a se tosto ne invita il Barometro, ch' egli innanzi ad ogn' altro addestrò a misurare l' elevazione dei monti, e tra questi della cima più torreggiante su' nostri Appennini; l' altezza diritta in piè trovandone intorno ad un miglio; pronto ingegnoso metodo, sublimato poi tanto a di nostri per le fatiche d' un Ginevrino Filosofo. Vorremo noi ricordare quanto ei disse della voce, e come scoppi da sferza vibrata in movimento retrogrado, e in qual guisa mettersi a volo per i rincrespamenti dell' Aria, e quanto ponga tempo al correre, e come dall' una corda armonica per consono ondeggiare s' insinui, e si riproduca nell' altra, e qual dalle parlanti o Trombe o Grotte rimbalzi carica di più suoni e ingagliardita a percuoter l' orecchio? S' affacciano a turba, e tutti domandano laude; e l' animoso tentativo da lui fra primi eseguito felicemente in Italia di trasfondere giovin sangue in

vecchio animale; e le molte industriose prove ch' ei fece sui tenui Canellini, mentre succiano spontanei, e levano dentro il capillare lor vano assottigliati i liquori: e il calcolato movimento maraviglioso delle fiamme volanti e dei turbini; e le guerre con illustre esito, e con doni regali guerreggiate in Torino a difendere da fantastico Censore le dottrine del Galileo: E le solerti speculazioni sulla rigidezza dei vetri, sulla pressione del fluido, sull' acutezza dell' occhio, sul Fulmine, sul Vuoto. Tutte materie sottili tanto e varie, ch' egli con gran senno trattò in più carte; e sì avess' io campo a descriverle partitamente! ma due fra tante assaperiamone almeno per saggio dell'altre; e sian queste la Fiamma volante, e la crudezza dei vetri; fiero e grande soggetto la prima, curioso e giovevole la seconda.

Videsi in Bologna, in notte fra serena ed annebbiata, strisciar per lo Cielo un' ardente meteora; grande in vista non men della Luna traente dietro a se lunga coda; che sentir fece in passando un fischio, un ronzio per l' aria, e tutta tremolante all' intorno schizzava scintille, e co-

me razzi di fuoco. Il volgo osserva le stelle cadenti e non le cura, perchè son piccole e giornaliere: ma la mole di questa ferì le attonite menti, che secondo l'innata infermità ideavano già funesti presagi di ruine e di morti. Tutt'altro pensiero ne prese il Modanese Filosofo, e raccoltene le circostanze, con calcoli certi mostrò meraviglie più vere: La Fiamma veduta era ben quaranta miglia alta da terra, e lassù occupava più di un miglio di aria coll'enorme suo corpo: nella vivacità del lume vinceva l'intensione delle comuni fiamme: nell'impeto della sua carriera, più ratta di suono o di saetta, tre miglia superava in un batter di polso; e dopo aver corso con tanta rapidità ben ottocento miglia in diritto dalla Dalmazia per sovra Pesaro e Livorno, giunta nel mar Tirreno con tuono orrendo scoppiò. Alle osservazioni ed ai calcoli tennero dietro le riflessioni giudiziose profonde: come l'Oceano d'aria, in che viviamo, estendesi oltre le cinquanta miglia d'altezza: come non terrene esalazioni, ma alcun più attivo eterico fluido poteva essere là comune origine della terribil fiamma, non meno che delle stelle cadenti e del Fulmi-

ne: come un tale etereo fuoco battendo con una striscia sul suolo poteva indurare ivi il percosso terreno, e crearne sassi informi, i quali poi si credessero venuti dal Cielo. L' Hallejo, il le Roy, e quanti hanno studiato poi altre Fiamme volanti per l'Etra, nulla hanno saputo dire più del Montanari (a).

Più familiare, ma non perciò meno strana e capricciosa è la natura del vetro, il quale tratto liquido dalla Fornace, ed aggelato repente in solide masse degradanti in bialunga assottigliata coda, resiste fermo nel corpo ai colpi di pesante martello; ma al più leggero sfregio che offendane l'estremo sottilissimo fil della coda, ecco quasi tocca da incanto l'intera massa del vetro sfibrare il duro smalto, e sdruscita disciogliersi tutta repente in minuti bricioli angolosi. Poco è a dire, che il nostro Fisico riuscisse a formar tali masse incantate in Italia; a che pure tentando non erano giunti i Cimentini in Firenze. Più sarà, ch'egli combinando tra loro l'espansion del calore, il rassodarsi improvviso

(a) A' dì nostri è provato che que' sassi si generano in aria.

dell' esterna corteccia nel vetro e la tensione estrema all' interno svelasse aperto l' arcano; ragionando meglio assai, che non han fatto dopo per eguale soggetto in Bologna stessa due altronde chiari filosofi, il Casali ed il Balbi. Più ancora: ei vide acuto e mostrò la strettissima fratellanza di questi duri insieme, e fragilissimi vetri colla tempera dell' acciaio, colla rigidezza e duttilità dei metalli; volgendo a pro dell' arti quel che potea sembrare da prima nulla più che un gioco di piacevole speculazione. E tutto questo è poco altresì; ch' egli andò più oltre assai, e in tale incontro agguagliando la mole dei metalli composti colla mole de' suoi componenti, trovò con chè emendare la grande scoperta, onde estatico Archimede uscir fu visto del bagno. Lo Sperimentatore Mussembroeck vinto dalle prove, costretto fu suo malgrado ad ammettere finalmente una emendazion tale; per cui garrito avea prima acerbamente il Montanari, accusandolo, che osato avesse veder più del Siracusano Geometra.

Con sì variate ricerche e sì felici, il Fisico Modenese apriva ogni dì sentier nuovi di scien-

za; quando a fronte si vide Avversario nuovo, non men grave e più antico del Peripato, l' Astrologia. Questa vanissima Arte figlia della Persica Idolatria ha tiranneggiato per trenta secoli la debole Umanità, e nel secolo scorso atterriva ancora non meno i Re sul Trono che i Pensatori nell' Accademia. Da lui però come Fisico insieme ed Astronomo si chiedevan tutto di, quasi da oracolo, predizioni astrologiche superstiziose: Perchè sdegnatosi della propria fama in un ministero, del quale per lunga prova ben conosceva l'inezie e la frode, nè soffrendogli il core che arditi impostori abusasser più oltre della Nazione, ordì solenne esperimento, nel quale non sò se ammirar più si debba la vivezza dell' invenzione, lo zelo dell' opera, o la felicità dell' evento. Congregati in segreta unione quattro uomini di dottrina e di nome, che desser poi fede all' operato, imprese a formare un annuale Prognostico combinato colle sole regole del caso o a meglio dir senza regole. Stavano per ciascuna stagione in un' urna misti insieme e confusi i rei presagi e i buoni e gl' innocenti; ed a ciascun futuro aspetto di Luna un d' essi tratto

a sorte destinavasi a predire gli Avvenimenti di cielo e di mare , di gabinetto o di guerra. Esce costruito in tal guisa l' annuo fortuito Almanacco ; il caso la vince sui pretesi influssi di cielo , il nuovo Prognostico figlio della sorte ascende in grido , ed oscura la fama di quanti Astrologastri studiavano benigne stelle o malefiche , direzioni di cielo e tali altre Caldee folle ed Egizie. L' esperimento andò innanzi nove anni con pari grido e fortuna : Sinchè l' Autore all' ultimo viene in campo, e svelato l' arcano , e posto il dovuto confine alle celesti influenze , con saggia Invettiva scote insieme la frodolenza dei furbi , e la stolidezza dei creduli. Aveagli Cesare non molto prima ingiunto un Pronostico sulle temute minacce di quella rinomata Cometa , che agitò i dotti egualmente ed il popolo , e valse alla Francia i pensier del Bayle , all' Inghilterra le Teorie del Newton , e l' *Astrologia convinta di falso* del Montanari all' Italia. Gli Astrologi in vendetta gl' intimaron vicina la morte per l' anno ottantesimo quinto del Secolo , profezia non difficile a chi sapeane la temperatura sdruscita più che d' età ,

di fatiche: Ed ei due anni oltre il minacciato momento indugiò a chiuder suoi giorni; talchè divenne essa pure un esperimento a distrugger l'errore, la morte di colui, che tanti altri esperimenti avea vivendo prodotti a stabilire la verità.

Ma vogliosa di prender fine l' Orazione me chiama lungo i lidi regali dell' Adria, dove il Modonese Filosofo divenuto Ingegnero gli estremi due lustri del viver suo, tutto spiegò il corredo del saper fisico, e del geometrico speculare nelle Acque, nella Guerra, nelle Miniere, nelle Monete, e in ogni altro economico provvedimento di quella rinomata Repubblica. Furon già tempi di nascente Governo, quando l' uom rozzo ancora e semibarbaro contro i disastri di natura, e contro i danni di società, urtava con una mole insensata d'ira e di sforzo, perchè nè ammansare, nè dechinar li sapea coll'accortezza del prevedimento, o colla maturità del consiglio. Nacque poi dall'esperienza il sapere; e l'Ingegno fatto industrie dal bisogno e dai mali, confrontando cagioni ed effetti fra loro, e profittando dei lumi non meno

che degli errori dell' età precedenti combinò in regole e disciplina l' arte di vincere la natura e renderla docile ai desiderj nostri : Ingegneri illustri sacrificarono la gloria delle sublimi speculazioni alla pratica utilità degl' Imperii ; e nei giorni invidiati di Roma e di Grecia, ai Vitruvi , agli Eroni , agli Archimedi consegnaronsi i Fiumi , le Fortificazioni, le Fabbriche. Poi nell' età più prossima , oltre al rinovellarsi e crescere le già quasi spente Dottrine d' una ragionata meccanica , surse eziandio fra noi la scienza dell'acque, scienza sì propria e singolare al nome Italiano, che in essa almeno gli stranieri non osano contrastarci il primato. Quest' ampia amenissima Valle del Pò , gran madre d' Ingegneri non meno che d' uomini, d' armenti e di biade, nei fiumi stessi che le versano in seno cotanta fecondità e letizia , periglio incontra e terrore , quando gonfi e spumosi sdegnan argine e freno, minacciando dall' alto d' ingojare i sottoposti coltissimi piani. Quì però prima , e più che altrove le leggi investigaronsi e il movimento dell' acque : e il prescriver le pendenze degli Alvei , e il frenare con pignone ardito le botte , e il con-

giungerne con ponte eccelso le sponde, e il compartirne con incile opportuno i vantaggi, ed ogni altra maniera d' idrauliche imprese non furono dai saggi Governanti date più in mano all' ignoranza, che al caso di opere irregolari imprudenti commette la sicurezza, i tesori, e il nome della Nazione. E sovra ogn' altro la sapienza dei Veneti Padri al reggimento dell' Acque ha chiamato un dopo l' altro a consiglio i Gu-glielmini, i Poleni, i Zendrini, i Frisi, i Lorgna, tutti Geometri profondi per teoria non meno, che esperti per uso; i quali io qui ricordo non tanto per cagione d' onore, quanto perchè a sì nobil corona ebbe vanto d' essere in capo il Montanari.

E forse che primo a tutti nel tempo restò secondo a verun altro nelle invenzioni, o nei meriti? Non fu egli il primo, che collo sguardo acuto dei Cannocchiali fortificò la Livella; sicchè l' occhio più fermo librandosi al segno, per non fallace via scoprir possa quanto s' erga il terreno, e quanto s' inchini; utile industria, per veder dove sfogo o tragitto dar si possa a mobil acqua o stagnante? Egli primo trovò e al

Giovine Francesco II. Estense insegnò l'Artificio caro oggi agl' Inglese d' ogni bella speculazione conoscitori Sovrani, per cui il Geometra, senza mover passo dalla sua stazione, dalla grandezza apparente di un oggetto ne argomenta e misura la lontananza. Che dirò poi della lenta e perpetua correntia dell'onde Adriatiche? La quale ei primo con salde prove accertò venire dai Greci e Dalmati lidi, ed incurvato quindi nell' Istria ritorcere lungo l' Itale spiagge in contraria parte il sentiero; e qual che siasi la grande ignota cagione di sì gran moto, ne fè dono alla Scienza, e dimostrandone il passo, la costanza, gli effetti, sagace argomento ne trasse di salvezza e di schermo ai Porti della Città Regina in quel mare. Oh Vinegia alma impareggiabil Città! Te il sapere idraulico del nostro Concittadino difese dalle ingiurie del mare, non meno che dalle insidie di terra. Perchè l'acqua in mezzo di cui siedi, ti è sentiero all' opulenza, e monumento a grandezza: Ma i fiumi che ti corrono al piede, congiurato aveano segretamente a tuoi danni, e con lento impercettibile sedimento recando ogni dì ne' salsi tuoi fondi le arene e il limo da essi

predato sull' Alpi, taciti intendevano ad unirsi col Lido, i tuoi Canali cambiando in venefici paludosi Canneti. Per fatale equivoco due Mae-
stri di primo seggio, il Castelli, e il Borelli cre-
dettero anzi a te necessaria l'influenza dei Fiu-
mi per disgombrar le lagune; e in tal guisa co-
gli oltraggi di Natura cospiravano a perderti gli
errori dell' arte. Se non che il Montanari colla
ragione e coll' esperienza sostenne il vacillante
consiglio de' tuoi Duci togati, confermandoli nel
proposito e servendoli anche nell' opera grande
e regia di cacciar lungi dal tuo seno i Fiumi
ospiti infedeli, volgendoli a sfogare in mare aper-
to il loro torbido loto pernizioso. Se mai altro-
ve, quì potè dirsi, o Signori, che salute di un
Impero è l' avviso di un sapiente. Il nostro,
dopo avere inoltre dimostrata la miglior via di
frenare l' incursioni de' Torrenti nel Friuli,
queste sue peregrine scoperte e cognizioni intra-
prese di comporre in sistema intero sulla natu-
ra e sul regolamento de' fiumi; al che poi diè
mano ultima il suo successore e discepolo il Gu-
glielmini, confessando per altro dover buona par-
te di tanta gloria a colui, che formato avendo

nella Scienza crescente allora e tuttavia recondita.

Avrebbe il Maestro tratto a fine quest'opera insigne da lui architettata e promossa, se pregiato meno lo avesse quel Senato di Princi. Ma questi, ben conoscendone la virtù, ne usano e ne abusano, occupandolo senza tregua nè posa con altre non meno gravi e difficili urgenze di stato. Lui interrogano sulle miniere; ed è forse l'unico Italiano valente a risponderne per cognizione di causa; avendo già due anni dell'età prima consecrati nel ministero di Cesare tra le fornaci di Stiria, e le Grotte Carpazie a spiar le vene sotterranee e i regni bui del metallo e dell'oro. Lui interrogano sugli affari di Guerra; e nuovo metodo espone di guardar le Provincie; e l'arte ballistica spoglia di quel severo manto geometrico, sotto cui negli scritti del Torricelli e del Galileo ritraevasi inaccessibile ai più, spiandola egli in semplici tavole, e pratici avvertimenti per uso manuale dei Bombisti anche men dotti; Nel che fu imitato quattro anni dopo dal Blondello in Parigi: recandosi forse allora i Francesi Accademici gloria di ricopiare in ciò pure l'Italiano Filosofo, come seguito aveanlo già nel

Micrometro, e nella perfezionata arte del livellare. Lui interrogano sulle monete; e la Veneta Zecca attende per moderatore il suo Newton. Questo ramo di civile Economia, che guarda la merce universale dei metalli segnati, misura e prezzo comune d'ogni altra comodità e bisogno ricircolante fra gli uomini, fu già una semplice cautela di dare con solenne impronto pubblica fede all'essere della materia ed al peso. Ma introdottasi poi diversità di misure, e d'impronti fra le Nazioni; i coronati Falsarj che adulteraron la merce, vendendo mondiglia per oro; gli adulatori che finsero nel Principe una magica forza onnipotente di creare quanto a lui piaccia d'immaginario valore, dove manca il reale; tutto venne sgraziatamente a confondere le sociali permutazioni, a togliere l'equità dei diritti, ed insieme a rendere il Monetario argomento intricato ed oscuro quant'altro mai possa esserlo. Per colmo di sciagura gli astrusi calcoli Politici caddero talvolta in mani ignare per sino dei volgari calcoli; talvolta coloro, che vivevano a spese del disordine, furono i più ascoltati sulla maniera di toglierlo; onde ingannati i Governi al

languente e conturbato Commercio offrivano palliativi e spesso ancora veleni per medicina. Entra il Montanari in questo universale soqquadro delle permutazioni, conforta i pusillanimi, che vorrebbero abbandonarsi alla rovina, per non saper trattenerla; e come le scompigliate Repubbliche risanano tornando alle prime lor leggi, così egli riconduce il monetario sistema a suoi primi Elementi, dando alla Finanza un'opera dichiarata eccellente dal più esperto Giudice di quest'argomento, che viva oggi in Italia. Quelle arcane sottili massime, di che menan vanto fastidioso i moderni Economisti, dotti egualmente ed indotti, le disse ha più d'un Secolo il Modonese Geometra, e le disse in un tempo, nel quale per confessione di Voltaire non contava la Francia due uomini atti a scrivere sulle Finanze; e le disse dieci anni prima dell'Inglese Locke; superandolo inoltre nella chiarezza dell'ordine, e nella amenità dello stile e dei fatti; E i suoi consigli valsero al veneto commercio per tutto il secol nostro la stabilità del numerico valore della moneta, stabilità desiderata indarno nel secolo precedente, e prima base delle civili contrattazioni e del traffico.

Tal lume il Montanari recò agli studj della Civile Economia, come nel breve periodo di cinque lustri gettato avealo sulla scienza del Cielo, e su quella dell' Acque, e delle Meteore, e dell' Ottica, e della Ballistica, e d' ogn' altro più florido ramo della natural cognizione. Quest' uomo insigne, Inventor del Micrometro, della Livella a Cannocchiale, del misurar col Barometro i Monti: Questo accorto Osservatore di novità nel Cielo, di strane impressioni nell' aria, di movimento meraviglioso nel mare: Scrittore utile, e giudizioso sul suono, sul fuoco, sui tubi capillari, sui vortici, sull' equilibrio. Autore di venti e più Opere, molte delle quali Lui morto vennero a luce, perchè i Posterì ne conobbero il prezzo: Umano e virtuoso di core, sicchè d' un Amico defunto l' Orfano bambino qual proprio figlio accolse affettuosamente e nudrì: Religioso di spirito, che tra gl' infausti del viver suo contava un anno, nel qual solo con dolor rammentavasi di non aver battuto il retto sentier di pietà: D'ingegno perspicace e pieghevole; industrioso di mano, chiaro e copioso e non inelegante di lingua: Tenuto

in pregio da più Sovrani , dai quali più volte ebbe doni , ed inchieste , ed inviti: Con estimazione ricordato e con lode dall' Ugenio, dal Newton, dal Fontanelle, dal Lalande, dal Manfredi dal Zanotti, dal Maffei , dal Fabroni , dal Carli , e da quanti in core hanno l' Italica gloria , e l' onor delle utili Scienze: Quest' Uomo insigne non sarà, lusingomi , sconosciuto più e negletto da suoi Concittadini ; ai quali se non lasciò discendenza di Figli , un retaggio trasmise di rare Cognizioni per mieterle , un' immagine di belle Imprese per imitarle.

ELOGIO DI LUIGI CERRETTI

RECITATO

NELL' AULA DELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Il 4 Giugno 1808.

DAL PROFESSORE

SANTO FATTORI.

All'eccellente, e singolar merito di Luigi Cerretti fu decretato l'onore di pubblica lode.

Io sento la difficile e rischiosa impresa di offrir per me giusto tributo alle sue ceneri, ed ah m'avveggo d'esser mi meco stesso mal consigliato, che non posi mente a due gravissime cose atte a distogliermene, ed atterirmi: io parlar debbo di chi professò l'Eloquenza in grado eminente, e niuna è in me arte ed esperienza nel dire: Uomini inoltre per dottrina e per senno estimabili udranno la voce di chi siede ultimo fra loro per sapere, per ingegno. Le quali cose,

che dovèvano pure correr le prime al mio pensiero, furon rimosse, mi cred' io, dalla riverenza all' onorevol comando che all' incarico mi sottopose, e presentossi alcun' altra idea lusinghiera, per cui pensai che nella mia obbedienza avrei soddisfatto ancora al cuor mio coll' adempiere a ciò che da lui richiedevano pietà di concittadino, riconoscenza di discepolo, amore di collega.

E senza più considerare m' accinsi a far menzione, se non di tutti i meriti, di quella parte almeno di essi principale, che più di ogni altra a Cerretti conciliò stima ed onore, più d' ogni altra lo fece caro e desiderato nella civile società. Di que' meriti intendo, che hanno saldissima base nella coltura dell' animo proprio, e lodevolissimo fine ottengono nell' altrui giovamento. Seguirà da questa scelta che, dimostrando io essere stato Cerretti uomo sommamente utile al pubblico bene, nè gli argomenti miei si allontaneranno da ciò che in questo luogo è sacro, nè a voi sarà grave ascoltar le lodi d' una virtù che possedete.

Avviene che, giudicando noi de' coltivatori

di qualunque scienza ed arte, non riputiamo doverci molta lode a coloro ne' quali seppesi cogli anni e per educazione tradurre e accumulare l'industria paterna; e quando pur siam prodighi di lode, giusto ci sembra tributarne più all'attenta disciplina de' Genitori, che alla dottrina de' figli, creduta di facile acquisto e quasi ingenerata: il giovane Cerretti però non avrà questa lode comune con altri, poichè tali scienze non coltivò che per retaggio gli appartenessero, primo egli di sua gente, che a liberali studj volgesse animo e cura.

In lui fu spontaneo l'amore del sapere, e bene avvisò ne' suoi verdi anni ciò che è sentenza d'età matura, tutte potersi perdere le une dopo le altre le mondane cose, ma sole esistere durevoli le nozioni scientifiche, tesoro agli uomini indefettibile, contro cui non valgono prove d'ingrata fortuna. In lui spontanea fu pur l'elezione, e tutto diedesi all'amena letteratura, studio certamente il più vago che a mente umana convenga, ma il più vasto e il più profondo insieme che di somma fatica abbisogni, congiunta a sommo intendimento.

Nè sommo intendimento gli potè mancare, poichè fervore di fantasia ed acutezza d'ingegno volle compitamente in lui locar natura: l'intensità però dell'attenzione, la lunga meditazione su ben variati soggetti, l'assiduità, e quanto comprendesi da Tullio sotto nome di diligenza (virtù com'ei dice che in se sola tutte le altre contiene,) non s'adoperano per dono di Natura; anzi l'ingegno immaginoso che spinge a voli arditi e vaganti, molte volte è nocivo, e sempre conviensi frenare da chi brama muovere il piè sicuro nel lento camminare all'erudizione. Ora egli, frenando la fantasia e diligenza adoperando, faticò grandemente ond'emergere grande nella poetica e nell'oratoria facoltà, e parte spese del tempo nella solitaria stanza cogli antichi anrei scrittori, e parte ne spese nella colta società co' Letterati concittadini.

Erano quelli per lui quasi limpida fonte che prorompe da vivo sasso ed apre larghissima vena d'Eloquenza, e niuna utilità credeva potersi trarre ove si attingesse a meno pura sorgente. Erano questi i migliori da cui prendea consiglio e gli si avea proposti a Precettori, ad esempio, e

dagli assenti invitava con lettere dottamente curiose le istruttive risposte.

Contava presso i vent'anni quando Girolamo Tagliazucchi già settuagenario tornò dalle scuole Torinesi al patrio suolo per godervi ozio onorato. Cerretti accolse l'ultime voci di lui, e sì le accolse che indelebilmente gli si impresero nel cuore. Furono tali quelle voci che avriano potuto ricondurre al buon sentiero ogni più traviato scrittore, e già le stesse risonarono molti anni addietro nell'Italia tutta, e potentemente valsero a cacciar in bando l'incolto e vizioso stile del secolo precedente. Con quale possanza avranno esse colpito l'animo di Cerretti, che già batteva la più retta carriera? quanto l'avranno esse persuaso a custodire gelosamente quel seme eletto d'aureo stile e di buon gusto, e quanto incoraggito a fecondarlo sicchè crescesse in pianta ubertosa? I primi frutti furono alcune poesie giovanili che però non altro d'immaturo appalesano fuorchè la sottigliezza o la fantasia, ma ben dimostrano ancora lui singolarmente essere nato alle Muse.

Fra gli altri molti con cui più spesso e più

utilmente usava, accennerò Agostino Paradisi sommo Oratore e sommo Poeta, e Giuliano Cassiani, ambedue lume e ornamento del Modenese Liceo che, tratto pur allora a nuova vita dall'Estense munificenza, mosse cotanta invidia nelle scuole d' estranie contrade. A questi e ad altri d' ugual pregio fu Cerretti aggiunto compagno Professore di Storia Romana, e poco dopo successe al Cassiani, Professore di Eloquenza.

Istruttore di Gioventù studiosa, ci presenta egli per lunghissimo corso di vita il più luminoso titolo e il più giusto dritto alla lode, quando nel penoso esercizio dell'ammaestrare, quel congenito foco ond' era animato, e il potent' estro che è mal docile al freno, temperargli convenne alla fredda aridità de' precetti, e alla tenuità del giovanile intendimento. Scrisse a vantaggio degli uditori l'oratoria e la poetica istituzione, e comprese in due volumi quelle regole migliori le quali, sebbene, come ei dice seguendo il d'Alembert, non sollevano il Genio, pur sì lo guidano che non possa smarrirsi nel volo. A tale scopo le diresse onde impedissero che i passi veramente sublimi ed eloquenti non venissero sfigu-

rati, dalla negligenza e dal cattivo gusto. Natura, soggiungea, Natura genera gli uomini di genio in quella guisa con cui genera i metalli nel seno della terra, rudi, informi e misti d'impure materie; l'arte opera sul talento come su i metalli, nulla aggiungendo alla loro sostanza, ma sciogliendoli da ciò ch'eterogeneo li deturpa.

Si estendono i suoi precetti dalla semplice Epistola alla più ornata Orazione, dal nudo madrigale alla più pomposa Epopeja; e quantunque sien tratti da'scrittori di tali argomenti (che troppo già moltiplicarono gli studiosi di umane lettere le osservazioni su gl'eccellenti originali) pure sovr' ogni altra fatica di simili raccoglitori dovrà questa portar vanto di sceltezza di ordine, di semplicità, di chiarezza. Ne soggiungeva la sposizione egualmente semplice e chiara, ed accoppiando l'utile al dilettevole, traeva in campo gli opportuni esempj or dalle faconde arringhe di Cicerone, or dalle elegie lamentose di Ovidio; e il tenero Catullo, e il venusto Propertio e l'Omerico Virgilio e il Pindarico Orazio venivano sul di lui labbro nella maestà del sermon prisco. Versioni pure talvolta ne faceva

gustare, nelle quali non minore appariva la fedeltà dell' eleganza; ma disdicevol cosa sembravagli e turpe necessità, servendo all' ignoranza, togliere molta parte delle native bellezze ad un idioma oramai sconosciuto in Italia che fu pure un dì suo regno. Poi discendeva ai tempi felici di nostra migliore Letteratura, e dopo i grandi cantori di Bice e di Laura, tanti dimostrava riscuoter fama d' eccellenti quanti furono più certi imitatori degli antichi; nè per altro il secolo Mediceo ottener palma sugli altri, se non perchè ricopiava il secolo d' Augusto. Quindi non mai ristava di provocare allo studio de' primi Classici; e volea pur reprimere il folle orgoglio di ambire al privilegio di originalità, funesto orgoglio che giudica viltà seguir l' altrui nel semplice e nel vero, e ascrive a gloria produrre del suo nella mostruosa sconvenienza di stile e d' soggetto. Pari esortazioni allo studio del proprio idioma, poichè pari vedeva sorgere il pericolo d' corrompersi insieme col gusto anche il linguaggio quando, sorpreso l' intelletto da fantastiche idee con temerità accozzate, lusingasi intanto l' orecchio dal fraseggiar peregrino.

Tradusse egli così ben sei lustri di vita benemerito per l'educazione letteraria data a uno stuolo sempre rinnovato di giovani, crescenti speranze della Patria. E ciò ridondava certamente in sommo vantaggio di lei stessa, ch' ebbe poi quegli alunni in suoi magistrati, ed ora pur molti ve n' hanno nella vicina Milano per dignità cospicui, che onorano il maestro e fanno fede dell'egregia disciplina. Nè minor del vantaggio è lo splendore ch'egli le accrebbe col richiamare alla memoria de' presenti gl'insigni trapassati. Er saggia costumanza nel modenese Liceo all'aprirsi d'ogni anno scolastico recitare l'elogio di alcun soggetto illustre dell'Estense dominio. Or egli prese a lodare il Molza, il Tagliazucchi, il Cassiani, il Fogliani, il Cantelli, ed alcun altro con orazioni eloquentissime, e dand così frequenti e non dubbie prove del proprio valore, fè manifeste ed eterne nuove ricchezze del patrio suolo coll'adornarne e accrescerne i fasti letterarj.

Frattanto il turbin di guerra affliss Italia, e come l'altre città, così pur Modena fu tristemamente involta. Ecco più grave titolo di lode

pel nostro Cerretti che , nè ozioso nè inquieto visse nell'agitata patria, ma sì al di lei servizio volle adoperarsi , che ad util le tornasse , al miglior bene profittevol fosse a' suoi concittadini. Fu egli allora Preside generale alla pubblica istruzione nelle provincie alla destra del Pò, e Preside particolarmente all'Accademia di Belle Arti in Modena . In questo e in quello ufficio sì per lui decoroso tanto usò di destrezza e di vigilanza, quanto richiedevano i tempi difficili affinchè non venissero meno le scuole, nè fossero di saggi maestri sprovvedute; conciliò loro miglior forma, diè loro maggior estensione, le arricchì di suppelletili, e più volte per esse impetrò non ordinarj sussidj; le quali cose riscuoteranno più grande ammirazione, ove riflettasi ai molti ostacoli che ei doveva superare fra la turbonza pubblica e l'indocilità di inesperti magistrati. L'Accademia di Belle Arti che prima otteneva i perfetti modelli dall'Estense Galleria, videsene privata perchè in gran parte furono trasferiti ad ornare ed instruire la Francia, e gli avanzi di sì preziosa collezione, ch'erano pur preziosi avanzi, erano in tali mani, che presto

gli avrebbero distratti in ruinoso commercio. Cerretti però, spinto dallo zelo di pubblica utilità, non tralasciò cosa alcuna intentata perchè si rimovesse il pericolo del disperderli, e fossero consegnati alla sua diletta Accademia. Priva è la Patria mia, diss' egli a Napoleone,

Priva è la Patria mia delle più care
 Opere dell' arte, nè perciò si attrista:
 Comprò con esse libertade, e pare
 Lieve ogni danno ov' un tal ben si acquista:
 Serbar solo vorria le meno rare
 E inutili alla Gallica conquista:
 Ten pregan, grand' Eroe, l'arti sorelle
 Che dell' effigie tua si fan più belle.

Sorrise il condottiero d' eserciti vittoriosi: pur molto ancora rimase ad operare; e la tenacità di taluno bisognò commuovere con preghiere, vincere con doni.

Passò Cerretti alla Legazione di Parma, e alla fermezza d' animo aggiunse grandissima attività nel servizio della Repubblica che, riposando nella di lui sagacità, avevagli affidato sì gra-

ve ministero . Di là fu costretto partire seguendo la fortuna delle armi francesi , e nel recesso della Savoja chiamare in suo conforto le Muse , che dettarongli Novelle , Apologhi , Epigrammi ; ed esse stesse , alla prosperità delle quali aveva egli in tante guise provveduto , in riconoscenza di ciò che tennero da lui , scesero ad alleviar- gli l' esiglio tormentoso .

Ricomposta finalmente l' Italia a tal ordine quale augurar potevansi gl' abitatori suoi , tornò Cerretti alla prima stanza e Preside nuovamente all' Istruzione finchè alle Prefetture se ne associasse il governo , e quindi fu eletto Professor d' Eloquenza in Bologna , e da ultimo in Pavia . Quì voi lo vedeste , quì lo sentiste e ben gli doleva che i molti anni spesi con tante cure altrove , e l' età inclinata al suo fine , coì gli avessero affievolite le forze del corpo che mal rispondessero al vigor della mente : rimanevagli il nobile desiderio di condurre , come la passata vita , così quest' ultimo avanzo ancora sempre alla pubblica utilità sollecito ed operoso . Si aggiunse una grave afflizion d' animo per la morte d' un suo fidatissimo servo , e con teneri ed eleganti

versi espressi da pietoso cordoglio, più che di un servo pianse la morte di un amico. Quando però e da travagli del corpo, e dagli affanni dello spirito ottenea qualche triegua, noi quì ne godemmo insieme il conversare ameno e i detti arguti sparsi di sale plautino; ed ammirammo in lui il dotto vastamente erudito, e il pronto dicatore. Nè sfuggirà sì presto dalla nostra memoria che da questo luogo ei seppe come e quando più volle colla virtù di maschia eloquenza noi stessi, che pur non ignoriamo i prestigi dell' arte, or sospingere or ritrarre e commuovere e persuadere e rapire. Grave soggetto di un suo discorso furono le vicende del buon gusto in Italia dal rinascervi delle Lettere sino al periodo presente, e in esso apparve che l'estrema vecchiezza non giunse a indebolire quell' impetuoso sdegno di cui sempre giustamente ardeva contro i corruttori. Sembra inoltre che lo sdegno stesso, unicamente prodotto dalla brama, anzi dall' avidità di conservare intatto, com' ei diceva, il sacro foco di Vesta, aggiungessegli più possente energia, sicchè valesse a immaginar non solo, ma a scrivere e a condurre a perfezione un

ingegnoso poema allo scopo di porre in dispregio l'aspetto la falsità del turgido e guasto genere di comporre. La Frusta di Pietro il Grande, per leggiadre invenzioni, per acute facezie, eguaglia forse la Secchia del Tassoni; pel fine cui si propone, pel vantaggio che arreca, certamente la supera. Fu questa l'ultima sua fatica; e par che Natura tanto il serbasse finchè avesse difesa e rivendicata quella semplicità di cui essa stessa è maestra, coll'aver ambedue impuguate l'armi possenti di cui son fornite le menti umane, la ragione severa, e la sferza del ridicolo.

Visse in istima di nitido scrittore italiano; fu desiderato socio di molte Accademie; scelto con sovrani decreti a comporre per pompe solenni, Membro della Legione d'onore, Reggente di questo Ateneo.

Scrisse in Prosa e in Poesia di molte materie e di varie maniere: ma seguace del precetto Oraziano, precetto sì contrario all'amor di se stesso, tutte le sue produzioni ei custodì gelosamente per molti anni, e poche sole ne cesse all'amica violenza di alcun suo ammiratore. E fu gran danno, perchè nell'invasione tede-

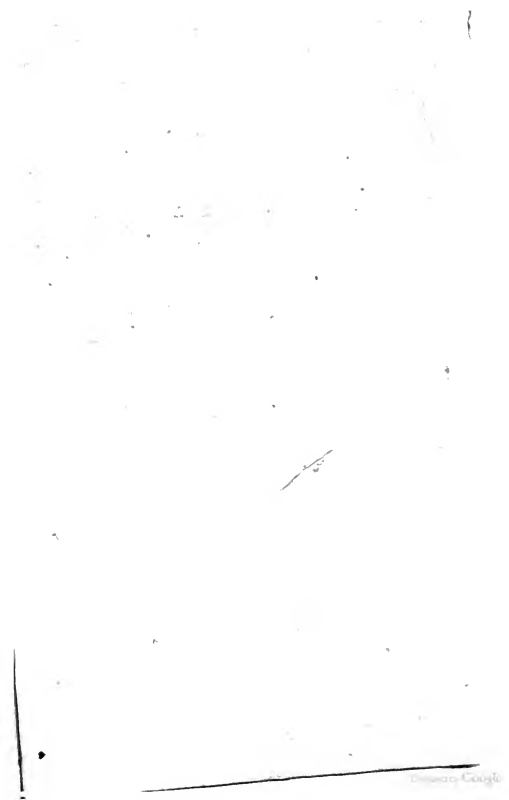
sca in Parma, molt' altre perderonsi irreparabilmente.

Io mi lusingo che questi brevi detti possano dimostrare, ciò che affermai dappprincipio, essere stato Cerretti uomo veramente utile alla civile società. Varrò a convincerne se aggiungo che per lui solo ne' tempi torbidi l' istruzione pubblica stette e si mantenne. Nell'ordine perverso in cui più vantavasi l' amor di Patria quando il pubblico erario per troppa larghezza di profusioni fu sempre esausto, si tentò a detrimento delle Scuole e de' Maestri un vergognoso risparmio, e già sovrastava alle une una fatal distruzione, agl' altri un perfido abbandono. A sì grave pericolo accorse Cerretti con virtuoso coraggio; avvampò d' ira magnanima e, quasi alto tonando: E questo, disse, e questo or vi detta l' amor di Patria funesto consiglio? E questa s' aspetta egli da voi provvidenza crudele? Da qual classe trarrete in avvenire chi dirigga o declini il corso de' vostri fiumi, e ponga argine all' impeto con cui minaccian devastar le campagne? Chi vi appianerà le strade? Chi affinerà i metalli delle vostre miniere? Chi la norma da-

ravvi e la solidità degl' edifici? Da qual classe trarrete gli Interpreti delle vostre Leggi, e a quale sagacità affiderete la condanna del reo, l'assoluzione del giusto? Chi aprirà le cagioni ascose di Natura? Chi l'erbe e i farmaci e ogni altro modo potravvi assegnare convenienti a mantenere e a ricondurre la sanità sì pubblica che privata? Chi varrà a celebrare e a render perpetue le gesta degli Eroi per gloria di vostre genti, per emulazione de' posteri? Dunque luce sì bella di cui risplende Italia cederà ben presto a dense tenebre e indissipabili? Dunque i figli vostri saranno per voi stessi, barbari, condannati a crescere neghittosi e stolti? Mutate, per Dio, mutate sentenza. Avventurosa è la nazione in cui saggezza è moderatrice. A questa invitate la gioventù inclinevole, e a propagarla incorragite i Ministri di Minerva. Essi languiscono. E nell' adempiere rettamente al loro dovere, vano è l'onore ed è la gloria inutile ove a paragone della fatica e del bisogno la mercede è ritardata e scarsa. Pensate al molto bene ch' essi disseminano: pensate ai danni molti contro cui si fanno scudo: pensate che è va-

lore egualmente generoso vincer l'ignoranza che domina l'interno d'una provincia, e il fugare l'inimico che ne minaccia le frontiere.

Disse, e ottenne. E l'uomo dotto, l'uomo eloquente, nel conservare, nell'accrescere il pubblico bene, dimostrò che anche il discorso riporta gli allori, nè alla Toga mancano i trionfi.



. Vol. II.

CONTENENTE

UNA RACCOLTA

DI ELOGJ ED ORAZIONI

DI GENERE DIMOSTRATIVO

COMPOSTE

DAI PROFESSORI

DELLA

PATRIA UNIVERSITÀ.

Pezzo Lir. 1 80

005802720